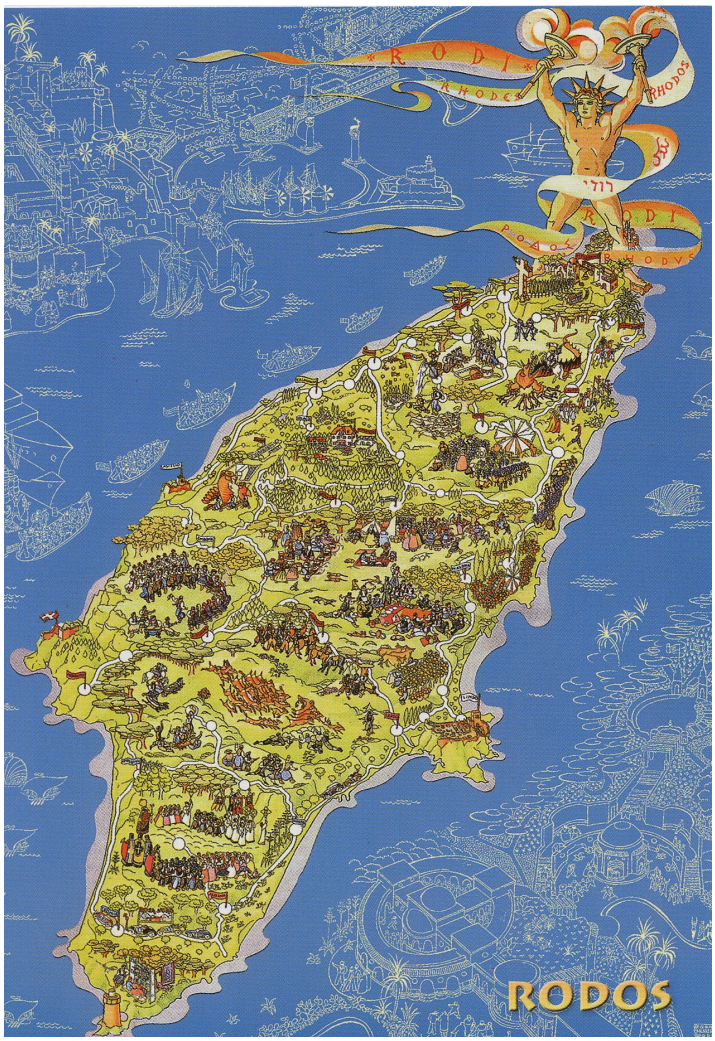
UNIVERSITÀ ROMA TRE
Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Antropologici
A.A. 2006/2007

Tesi di Dottorato di Ricerca in
"Storia dell'Italia contemporanea: politica, territorio e società" (XX Ciclo)

RODI: UN POSTO AL SOLE?

L'identità territoriale dell'isola sotto i governatorati civili di Mario Lago e Cesare De Vecchi (1923-1940)



Tutor
Prof.ssa Marcella Arca

Co-Tutor
Prof. Sergio La Salvia

Dottoranda
Virginia Aloi

In copertina: Immagine tratta da una *brochure* turistica del 1935 realizzata dall'ENIT su disegno di Egon Huber.

Tous les lieux sont comparables mais leurs différences ne sont pas que des résidus de leurs ressemblances. L'« esprit des lieux» — ce qui fait qu'un espace est à la fois semblable et distinct d'un autre espace — n'est ni un fantasme, ni une spiritualité irréductible, il existe. [À nous de nous] exercer à le voir, l'apprivoiser, le penser.

(Lévy, 1999, 139)

Indice **pag. 5**
Abbreviazioni **pag. 6**

Introduzione
Ipotesi di lavoro, metodologia e fonti

I. L'identità territoriale: un processo di costruzione perenne pag. 9
II. L'identità come senso di appartenenza pag. 19
III. L'identità esterna: il marketing image e il paesaggio pag 23
IV. Ipotesi di lavoro e metodologia pag. 31
V. La toponomastica delle Isole del Dodecaneso e dei centri abitati di Rodi pag. 34
VI. Fonti pag. 40

Parte I
Gli antefatti della territorializzazione italiana (1522-1923)

Capitolo 1. L'eredità ottomana **pag. 47**

1.1 Il dominio turco: 1522-1912 pag. 47
1.2 I secoli XVI e XVII: la territorializzazione ottomana di Rodi pag. 50
1.3 I secoli XVIII e XIX: il lento processo della deterritorializzazione ottomana pag. 61
1.4 I secoli XIX e XX: il crepuscolo del dominio ottomano pag. 63
1.5 La città di Rodi e i centri minori dell'isola pag. 81
1.6 Le attività economiche prevalenti pag. 101

Capitolo 2. L'Italia a Rodi e la decennale fase di transizione: 1912-1923 **pag. 121**
2.1 Dodecaneso o Dodecanneso? pag. 121
2.2 Le premesse storiche dell'occupazione pag. 124
2.3 L'insediamento dei primi governi militari e civili provvisori pag. 132
2.4 La popolazione pag. 141
2.5 Il quadro amministrativo del territorio pag. 151
2.6 Le prime trasformazioni introdotte dagli italiani pag. 154
2.7 Gli interventi sulle infrastrutture pag. 162
2.8 L'insegnamento della lingua italiana pag. 174

Parte II
La territorializzazione italiana (1923-1940) e il *marketing image*

Capitolo 3. Rodi diventa italiana **pag. 185**
3.1 Nuove motivazioni per giustificare l'occupazione: storiche ed economiche pag. 185
3.2 Rodi: colonia o possedimento? pag. 198
3.3 La politica demografica pag. 210
3.4 La concessione della cittadinanza italiana pag. 213
3.5 Lago e De Vecchi: due facce della stesssa medaglia pag. 216
3.6 La politica religiosa e di assimilazione culturale pag. 227
3.7 La toponomastica rivisitata dagli italiani pag. 238
3.8 Il paesaggio urbano pag. 244

Capitolo 4. Il turismo e la nuova immagine di Rodi **pag. 267**

4.1 Le ragioni e gli obiettivi della politica turistica pag. 267
4.2 L'immagine turistica della città pag. 273
4.3 Le strutture ricettive create dagli italiani e l'accoglienza turistica pag. 277
4.4 Le strutture ricreative, l'artigianato e il folklore pag. 288
4.5 Le vie e i mezzi di comunicazione pag. 292
4.6 La promozione turistica e le guide sull'Isola di Rodi pag. 304

Capitolo 5. Le politiche agricole e forestali **pag. 325**
5.1 L'Importanza della "ruralità" nelle colonie pag. 325
5.2 L'accertamento della proprietà fondiaria e l'incameramento di terreni agricoli pag. 331
5.3 Il Credito agrario e le Banche pag. 340
5.4 I "Comprensori" di bonifica agricola e forestale pag. 347
5.5 La sperimentazione agraria e le industrie pag. 384

Conclusioni **pag. 415**

Fonti, Bibliografia e Sitografia **pag. 423**

Abbreviazioni

AC	L'Agricoltura Coloniale
ACI	Annuario delle Colonie Italiane
ADEV	Archivio De Vecchi
AN	Archivio Nicolitsis
AS	Archivio di Sstato
ASD	Archivio di Stato Generale della regione del Dodecaneso
ASMAE	Archivio del Mimistero degli Affari Esteri
AUSSME	Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
BSGI	Bollettino della Società Geografica Italiana
DG	Decreto Governativo
ENIT	Ente Nazionale Italiano per il Turismo
MR	Messaggero di Rodi
PCM	Presidenza Consiglio dei Ministri
TCI	Touring Club Italiano

Introduzione

Ipotesi di lavoro, metodologia e fonti

INTRODUZIONE

IPOTESI DI LAVORO, METODOLOGIA E FONTI

I. L'identità territoriale: un processo di costruzione perenne

Il percorso etimologico della parola "identità" parte dal basso latino *identitas* in cui veniva utilizzata per tradurre la parola greca che ha poi dato luogo a tautologia. Nella cultura greca il processo di identità designava il processo del "rendere simile" (Erodoto)[1], un processo che definiva i limiti della comunità alla quale si apparteneva e che non bisognava trasgredire "in quanto la trasgressione suscita il caos, che è per definizione perdita di identità". [2]

Nel XVIII secolo il termine acquisisce invece una valenza più statica designando ciò che è permanente, uguale a sé stesso, simile.[3]

Negli ultimi quindici anni il concetto è divenuto argomento di studio di svariate discipline, (psicologia, psicanalisi, sociologia, filosofia, etnologia, antropologia, genetica, matematica, linguistica, storia, geografia, ecc.) che, pur utilizzando lo stesso lemma, hanno attribuito alla parola identità significati e sfumature differenti dando però vita a ipotesi interessanti spesso condivise. A volte il confronto fra queste discipline riguardo le problematiche identitarie non è facile poiché i punti di vista sono diversi, per esempio, come sostiene Lucia Carle, "l'espace et le temps ne sont pas les mêmes chez les historiens et chez les anthropologues"[4] e giungere a una generalizzazione concettuale è praticamente impossibile poiché, come dice Grasso, "non si può proporre dell'identità una definizione univoca, quanto pittosto, un composito spettro di possibili accezioni e derivazioni tipologiche."[5]

Sembra comunque che la pluridisciplinarietà sia la risposta possibile per comprendere le dinamiche che intervengono nella costruzione dell'identità e individuare i soggetti specifici implicati in queste problematiche. Dello stesso avviso è Dematteis. In un convegno tenutosi in Germania, nell'epilogo del suo discorso riguardo le identità possibili, risultate innumerevoli e rifuggenti ogni descrizione precisa, riferendosi nello specifico alla geografia urbana sostiene che bisogna avere il coraggio di farla diventare

"… a fullyfledged social itself up to sciences such as anthropology, psychology, linguistics, semiology and political philosophy as well as to history, economics and sociology: to all those sciences which enable not only the understanding of the substance and the nature of the things represented, but also the meanings and the values that they assume in the representations and the projects that they implicitly suggest".[6]

---

[1] Erodoto, *L'inchiesta. Libri I a IV*. Paris, 1985, pp. 391-393, citato da C. Raffestin, *Immagini e identità territoriali*, in Dematteis-Ferlaino, *Il mondo e i luoghi*: *geografie delle identità e del cambiamento*, IRES, Torino, 2003, p. 3

[2] C. Raffestin, *Immagini e identità territoriali*, in Dematteis-Ferlaino, *Il mondo e i luoghi*: *geografie delle identità e del cambiamento*, IRES, Torino, 2003, p. 4

[3] C. Raffestin, in Dematteis-Ferlaino, *Il mondo e i luoghi*: *geografie delle identità e del cambiamento*, IRES, Torino, 2003, p. 4

[4] L. Carle, *Problématiques de l'identité socio-culturelle et méthodologies pluridisciplinaires,* in *Materiali*, 1/95, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, p. 71

[5] A. Grasso, *Note sul concetto di identità territoriale*, in *Bollettino della Società Geografica*, serie XII n° 3, 1998, p.618.

Nell'analisi geografica, applicato al territorio, il concetto di identità occupa un posto di rilievo.

"Implicito già nella delimitazione di un confine areale più o meno esteso in quanto 'dichiara che un soggetto (territoriale) si è costituito, ha riconosciuto la sua identità, ha stabilito quel centro puntiforme ove tutte le rappresentazioni e le esperienze si riannodano, in un insieme cosciente della propria organizzazione' (Croce e Paese, 1995)." [7]

In un'analisi più specificamente descrittiva, il concetto di identità territoriale viene spesso utilizzato per evidenziare le caratteristiche che contraddistinguono un'area geografica da un'altra per storia, tradizioni, cultura e vocazioni produttive che si sono tramandate nel tempo.[8] Questo fa sì che il concetto di identità proietti subito nella nostra mente un'immagine legata al passato in cui l'elemento principale che concorre alla sua costruzione sembra essere la storia. Non si può tuttavia escludere l'esistenza, accanto a questa, di altri elementi in interazione costante tra loro che concorrono a dar vita a un processo in continua evoluzione inevitabilmente influenzato da fattori esterni.[9] L'aspetto più interessante emerso dagli studi recenti sull'identità, è che non solo di identità in quanto "stato" si può parlare ma anche di identità in quanto "processo". Marcella Arca Petrucci nel Convegno di Studi tenutosi a San Gemini tra il 14 e il 16 settembre 2007[10] sottolinea questo recente cambiamento di prospettiva che ha sortito il passaggio da una concezione passiva di identità territoriale ad una concezione dinamica e processuale (fig. 1).

Raffestin sostiene che l'identità di un territorio rappresenta un processo di costruzione permanente in continua evoluzione, un *processus* quindi, e non uno stato:

L'identità non è solamente uno stato, ma anche e soprattutto, un processo. Essenzialmente anche un processo per rendersi simili a chi, all'interno di un'area territoriale, dichiara di avere le stesse immagini, gli stessi idoli, le stesse norme. "Rendersi simile" è liberare, per l'Altro, alla comunità del quale si desidera o si pretende appartenere, un processo dinamico d'identificazione che ci faccia riconoscere dall'Altro."[11]

Di *processus* parla anche Luisa Bonesio per la quale l'identità territoriale non deve essere interpretata come un qualcosa di monolitico, eternamente uguale a se stesso e "pateticamente museale", ma di un

"processus d'identification qui a lieu aussi dans la confrontation avec d'autres identités culturelles. Plus qu'une immobilité et une possession automatique, l'identité est donc retour sur soi, rattachement constant et nécessaire à l'horizon culturel propre. Celui-ci, chaque fois interprété, est ainsi rendu vivant et actif, devient force de transformation, mais aussi de continuité sans laquelle toute identité serait impossibile."[12]

---

[6] G. Dematteis, *Urban Identity, city image and urban marketing,* in *Managing and Marketing of urban development and urban life*, Dietrich Reimer Verlag, Berlino, 1994, p. 6.

[7] A. Grasso, *Note sul concetto di identità territoriale*, in *Bollettino della Società Geografica*, serie XII n° 3, 1998, p. 617.

[8] Ibidem, p. 618.

[9] "L'identité d'une population résulte des interactions constantes entre Culture, Histoire et Territoire, dont le jeu est soumis à des influences externes. Il en découle que l'identité collective évolue en permanence." Pierre-Yves Le Rhun, *Le respect des territoires, principe de base d'une organisation régionale démocratique,* Colloque Territoires institutionnels Territoires fonctionnels, *",* Mâcon 25 et 26 septembre 2003.

[10] M. Arca Petrucci, *Acque minerali e identità territoriale nell'Alta Valle del Naia*, in G. Rati (a cura di), *Atti del Convegno di Studi "L'acqua e i suoi simboli"*, San Gemini 14-16 settembre 2007 (in corso di stampa).

[11] C. Raffestin, *Immagini e identità territoriali*, in *Il mondo e i luoghi*, op. cit., p. 4

[12] L. Bonesio "*Paysages et sens du lieu*" in http://es.geocities.com, *Eléments* n°100, mars 2001**,** Traduzione in francese: P. Baillet e M. Hocine.

Figura 1. Il cambiamento di prospettiva nella definizione del concetto di identità territoriale. **Fonte: Marcella Arca Petrucci, *Acque minerali e identità territoriale nell'Alta Valle del Naia*, in Giancarlo Rati (a cura di) *Atti del Convegno di Studi "L'acqua e i suoi simboli"*, San Gemini 14-16 settembre 2007 (in corso di stampa)**

In questo senso, l'identità territoriale non risiederebbe unicamente nell'accumulo di stratificazioni storiche, poiché si tratta di una costruzione permanente che si inscrive in un *continuum.* Quest'ultimo non è fatto di formule riproducibili ma di principi che si applicano adattandoli alle contingenze, come sostiene Roland Vidal.[13] Altri studiosi come Paba concordano nel dire che l'identità non è una sorta di descrizione assoluta, rigida e muta di un territorio, ma "il polo dialogante di una rete di scambi e di relazioni."[14]

A tal proposito, Arca Petrucci, riprendendo nel convegno già citato i concetti elaborati da Piveteau[15] riguardanti l'aspetto dinamico della costruzione dell'identità territoriale, propone una rielaborazione grafica in cui si evince come il processo di costruzione di questa possa svilupparsi e procedere in due direzioni opposte, cioè l'intensità di una identità può nell'*iter* rafforzarsi e diventare crescente come può anche affievolirsi e decrescere. Non sempre quindi i processi dinamici consolidano l'identità, ma l'intensità di questa talvolta può anche decrescere (fig. 2).

[13] Riferendosi al concetto di *continuum* Roland Vidal sostiene: "Celui-ci n'est pas fait de formules que l'on s'efforce de reproduire à l'identique, mais de principes que l'on applique en les adaptant aux contingences." R. Vidal, *La construction sociale de l'identité territoriale* à Sables-d'Or-les-Pins, Actes du séminaire "Etapes de recherches en paysage", n. 1, Ecole nationale supérieure du paysage, Versailles, 2000

[14] G. Paba, *Identità e identità urbana*, in *Materiali*, op. cit., p. 46

[15] J.L. Piveteau, *Le territoire est-il un lieu de mémoire?*, in *L'Espace géographique,* n° 24, 2, 1995, pp.113-123

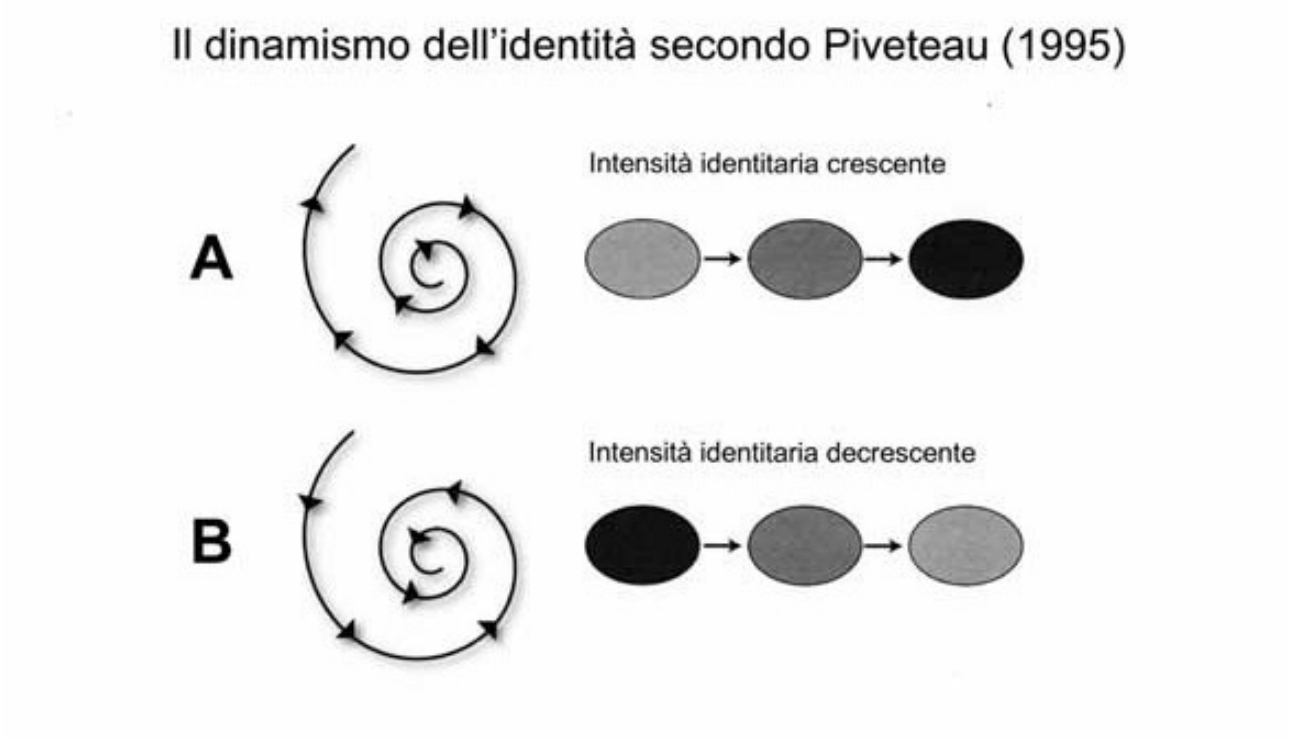


Figura 2. Il dinamismo dell'identità secondo Piveteau. **Fonti: Jaen Luc Piveteau, *Le territoire est-il un lieu de mémoire?*, in *L'Espace géographique,* n° 24, 2, 1995, pp.113-123; Marcella Arca Petrucci, *Acque minerali e identità territoriale nell'Alta Valle del Naia*, in Giancarlo Rati (a cura di) *Atti del Convegno di Studi "L'acqua e i suoi simboli"*, San Gemini 14-16 settembre 2007 (in corso di stampa)**

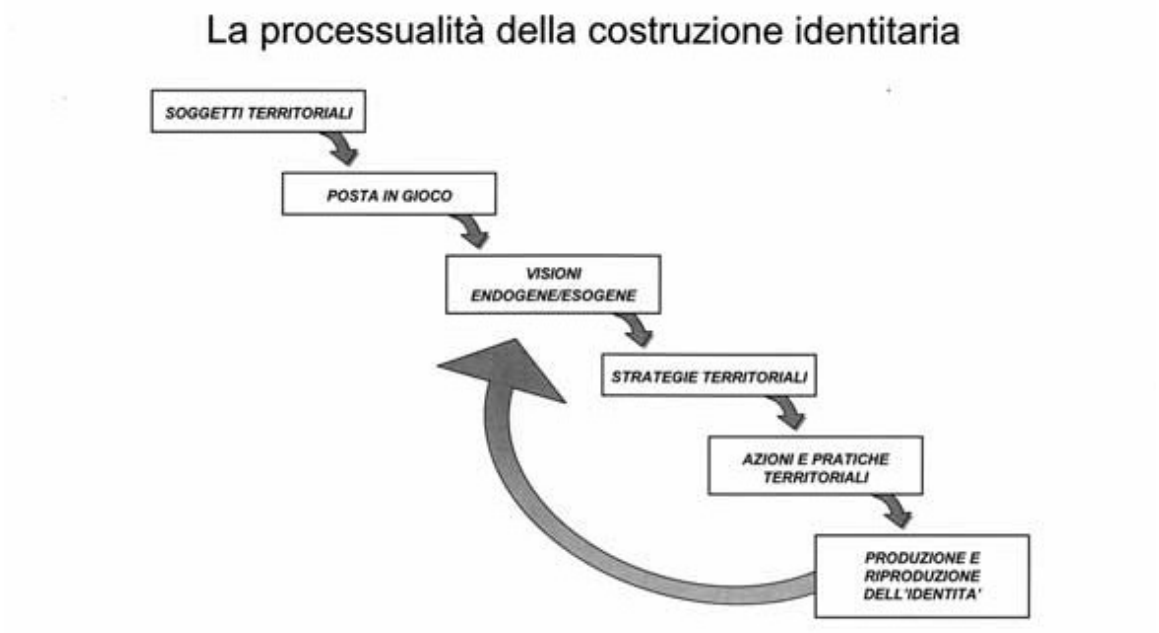


Figura 3. La processualità della costruzione identitaria. **Fonte: Marcella Arca Petrucci, *Acque minerali e identità territoriale nell'Alta Valle del Naia*, in Giancarlo Rati (a cura di) *Atti del Convegno di Studi "L'acqua e i suoi simboli"*, San Gemini 14-16 settembre 2007 (in corso di stampa)**

Anche Turco individua nell'identità territoriale un concetto dinamico, e la paragona a un'impresa narrativa. In questa impresa il soggetto "si autorappresenta come il protagonista di una storia" che restituisce

il passato come sequenze di eventi, attraverso la memoria, e che prefigura il futuro, per mezzo di progetti.[16] Il racconto tuttavia non è statico, definito una volta per tutte:

"la combinatoria infinitamente plastica delle pratiche, l'impianto ora razionale ora allegorico dei materiali narrativi, l'intreccio inesauribile delle vicende che interagiscono tra loro in modo sempre nuovo e sorprendente offrono al protagonista della storia non già la possibilità di aggiungere ad un libro già scritto capitoli inediti, ma quella di riscrivere continuamente quel libro, facendone, per così dire, un testo perpetuo".[17]

Nel concetto di identità territoriale risiede, come sostenuto da Grasso, una concentrazione di risorse e una "organizzazione introversa del sistema".[18] Questa concentrazione di risorse di vario tipo (umane, istituzionali, economiche, socio-culturali, ecc.) che ogni comunità organizzata territorialmente possiede e che costituiscono il potenziale endogeno per lo sviluppo[19] fa capo a più fattori[20]

che si sono andati sedimentando nel dato contesto territoriale in seguito a processi di accumulazione di lungo e medio periodo.[21] A loro volta le modalità attraverso cui i fattori si organizzano nel territorio (la domanda e offerta di lavoro, la disponibilità di suoli, …) consentono di evidenziarne le specificità e le differenze, che trovano nel radicamento territoriale, nell'identità, il principale carattere costitutivo.

Il rapporto dinamico che si crea tra queste componenti e ciò che di materiale e immateriale, di vivo e di inerte, proprio dei territori dove si abita, si vive, si produce, assume un ruolo ovviamente fondamentale nella dinamica dello sviluppo di un'identità territoriale. Questo rapporto racchiude e definisce il concetto di *territorialità.*

Raffestin, definisce la territorialità come un

«insieme di relazioni che nascono in un sistema tridimensionale società-spazio-tempo in vista di raggiungere la più grande autonomia possibile compatibile con le risorse del sistema»[22]

e ancora:

«insieme delle relazioni che una società, e perciò gli individui che ne fanno parte, intrattengono con l'esteriorità e l'alterità per soddisfare i propri bisogni con l'aiuto di mediatori, nella prospettiva di ottenere la maggior autonomia possibile, tenendo conto delle risorse del sistema».[23]

In questo caso, la territorialità non è quindi il risultato del comportamento umano sul territorio, ma il processo di "costruzione" di tale comportamento, l'insieme delle pratiche e delle conoscenze degli uomini in rapporto alla realtà materiale, la somma delle relazioni mantenute da un soggetto con il territorio (l'esteriorità) e con gli altri soggetti (l'alterità).[24]

---

[16] A. Turco, *Sociotopie: istituzioni postmoderne della soggettività*, in *Il mondo e i luoghi*, op. cit., p. 24

[17] G. Dematteis, *Il Mondo e i luoghi*, op. cit., *Introduzione*, p. IX

[18] A. Grasso, p. 619.

[19] A. Grasso, op. cit. p. 617: cfr. Sthor, 1984. "In questa accezione l'identità territoriale ha origine dalla *scale of experience* che nella società moderna comprende un'ampia gamma di fattori: dai beni ai servizi, dalla residenza al lavoro (Taylor, 1985). Grasso, p. 617.

[20] Economici, sociali, culturali e ambientali. Grasso, ibidem, 619

[21] A. Grasso, p. 619

[22] C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*. Paris: LITEC, trad. it., *Per una geografia del potere*. Milano, Unicopli, 1981, p. 164

[23] Ibidem p. 164

[24] G. Dematteis, *SLoT (Sistema locale territoriale): uno strumento per rappresentare, leggere e trasformare il territorio*, Documento del Convegno: PER UN PATTO DI SOSTENIBILITÁ, Sviluppo locale e sostenibilità tra teoria

Nello specifico, si parla di una *territorialità attiva e "in positivo",* che discende dall'azione collettiva territorializzata e territorializzante dei soggetti locali e mira alla costruzione di strategie inclusive. I territori sono visti come territori "attivi", in cui la territorialità svolge un ruolo di mediazione simbolica, cognitiva e pratica fra la materialità dei luoghi e l'agire sociale nei processi di trasformazione territoriale e di sviluppo locale. Nella territorialità attiva i soggetti locali rivestono ruoli e svolgono azioni configurando, in questo modo, strategie di risposta/resistenza rispetto a quelle impositive del controllo, contribuendo così a realizzare cambiamenti e innovazioni.[25]

Dematteis distingue tre tipi di territorialità positiva:

quello che deriva dall' interazione ("orizzontale") tra i soggetti che operano su uno stesso territorio; quella che deriva dall'interazione ("verticale") di questi con le potenzialità del territorio stesso, in modo da trasformarle in risorse; quella che attribuisce valori simbolici a forme (paesaggio) e oggetti ("patrimonio") propri di un territorio, trasformandolo in memoria identitaria e "codice genetico" di un gruppo sociale localizzato. Questi tre tipi di rapporto col territorio, quando operano congiuntamente, accrescono l'autonomia del gruppo sociale (Raffestin) e quindi la sua capacità di riprodursi nel tempo dando risposte innovative agli stimoli e alle minacce esterne. Questi sono i processi che nel passato hanno dato origine alla diversificazione geografica delle culture, ciò che, al pari della biodiversità, è una ricchezza essenziale per assicurare continuità ai processi evolutivi.[26]

Esiste invece una *territorialità passiva e "in negativo",* che con strategie di controllo e col sistema normativo ad esse associato, mira a escludere soggetti e risorse.[27]

Dice Dematteis:

"Nonostante le apparenze, tuttavia, non sempre la territorialità passiva si realizza tramite pratiche coercitive e si pone obiettivi negativi. Anzi, spesso il controllo si esercita "a fin di bene " Questo "bene" è però definito dai controllori, mentre i controllati non hanno autonoma possibilità di giudizio e di azione per far valere i propri interessi. E' questa una modalità di trattamento dei bisogni e dei modi per soddisfarli tipica della tradizione amministrativa e della pianificazione territoriale intesa come regolazione autoritativa delle scelte e come strutturazione gerarchica dei possibili conflitti. Nella costruzione delle forme passive della territorialità, infatti, ai soggetti (locali) vengono assegnati dei comportamenti predefiniti, indotti dalle strutture di controllo, conformi rispetto alle aspettative esterne, mentre non è previsto che agiscano in maniera propria, con azioni autonome".[28]

L'*identità* di una comunità viene definita non solo in termini di senso di appartenenza, cioè di qualcosa che si basa sulla memoria del passato, ma anche e soprattutto in termini di *organizzazione del sistema*, cioè di senso di coesione e di continuità proiettata nel futuro. L'auto-organizzazione di un sistema locale è considerata come una risorsa endogena e le politiche sovralocali di sviluppo non possono ignorarla, dovrebbero anzi conoscerla, orientarla, governarla.

---

e pratica, Pinerolo, 29 ottobre 2003, in:
http://72.14.207.104/search?q=cache:jmcdkgIqaEsJ:www.comune.pinerolo.to.it/aziende/patto_territ/analisi_slot.pdf+geografia+autorganizzazione&hl=it&gl=it&ct=clnk&cd=20, p. 2

[25] Ibidem p. 2

[26] G. Dematteis, *La geografia come costruzione di metafore***. S**intesi parziale dell'intervento di Giuseppe Dematteis, docente al Politecnico di Torino, presentato nel corso del Workshop su "Postmoderno e Geografia" organizzato dalla Societa' Geografica Italiana a Roma il 26 settembre 2006.

[27] Ibidem p. 2

[28] Ibidem p. 2

Tutti questi concetti li ritroviamo in uno schema elaborato da Dematteis[29] (fig. 4) che illustra quattro tipologie di identità urbana avanzate dallo studioso. Poiché questa, come quella territoriale, assume diversi significati in base al punto di vista adottato, interno o esterno, sulla base di riferimenti oggettivi e soggettivi, riteniamo che lo stesso schema possa essere applicato per definire i molteplici aspetti dell'identità territoriale.

	Punto di vista esterno	**Punto di vista interno**
Riferimento oggettivo	1. Identificazione	2. Identità come auto-organizzazione e sua rappresentazione
Riferimento soggettivo	3. Immagine o Identità esterna (Marketing Image)	4.Identità come senso di appartenenza

Figura 4. Le quattro possibili forme di identità urbana in base al punto di vista adottato secondo Dematteis. Fonti: Giuseppe Dematteis, *Immagine e identità urbana: metafore spaziali ed agire sociale*, in CRU, *Critica della Razionalità Urbanistica*, n. 3, pp. 88-93, ASTeA, Napoli, 1995, p. 89 e in Giuseppe Dematteis, *Urban Identity, city image and urban marketing*, in *Managing and Marketing of urban development and urban life*, Dietrich Reimer Verlag, Berlino, 1994

I due aspetti che intendiamo seguire per affrontare le ipotesi di lavoro che ci prefiggiamo sono: l'"Identità esterna (*Marketing Image*)" e l' "Identità come senso di appartenenza".

Le altre due forme dell'identità proposte da Dematteis, quali l' "Identificazione"[30] e l' "Identità come auto-organizzazione" [31] basate su riferimenti oggettivi, sono state parzialmente escluse ai fini della ricostruzione dell'identità territoriale dell'isola di Rodi, per i motivi che illustreremo di seguito.

Occorre prima di tutto distinguere il concetto di "identificazione" da quello di "identità". Dematteis, riferendosi a contesti urbani, precisa che mentre tutte le città possono essere identificate con

[29] G. Dematteis, *Immagine e identità urbana: metafore spaziali ed agire sociale*, in CRU *Critica della Razionalità Urbanistica*, n. 3, pp. 88-93, ASTeA, Napoli, 1995, p. 89 e in *Urban Identity, city image and urban marketing*, in *Managing and Marketing of urban development and urban life*, Dietrich Reimer Verlag, Berlino, 1994.

[30] Secondo Dematteis, per identificare una città e distinguerla da un'altra, è sufficiente individuare alcune caratteristiche qualitative, come dimensione, forma o anche soltanto le coordinate geografiche, mentre gli stessi elementi non sono esaustivi per riconoscerne l'identità. Per fare questo è necessario "identificare un insieme unitario di caratteristiche in grado di rappresentare qualcosa di simile alla personalità di un individuo" (R. Brunet e R. Ferras, *Identità*, in *Les mots de la géographie. Dictionnaire critique*, Montpellier-Paris, Reclus-La Documentation française, 1992, pp. 244-245, Dematteis, op. cit. par. 4), "*but this will never be anything but a metaphor, just as to talk of the city in a physical sense (urbs); to indicate a system of actors and social relations (civitas), is a metonym*" afferma Dematteis (ibidem, par. 2 "ma ciò non sarà mai altro che una metafora per parlare di una città in senso fisico (urbs) e di una metonimia per indicare un sistema di attori e di relazioni sociali (civitas)"). In pratica, la città intesa come un'entità a sé stante, con un corpo fisico ben definito (l'*urbs* dei latini) e al contempo sede di una società locale (la *civitas* dei latini), dotata di una sua identità. È un po' come distinguere una sorta di hardware e software di un territorio, dove l'*hardware* rappresenta la dimensione fisica, le sue dotazioni "verticali" di tipo fisico, e l'identità è il *software* un sistema complesso di attori e di relazioni sociali legati tra di loro e con l'ambiente che li circonda. *(*B. Galland, J Ph. Leresche, A. Dentan, M. Bassand, *Identità urbaines. Genève-Lausanne: duo ou duel*, Genève, Geoorg, (1993,1994), in Dematteis, op. cit. par. 3 e 4.

[31] Si tratta di un'identità riferita ad una collettività che nel passato ha espresso se stessa e che continua a farlo nel presente attraverso *external forms*, che dà "*coherance and continuity to the life of this collectivity, what makes the city appear as a structured and stable set of actors and relations which bind them together and to a given physical environment*". ("coerenza e continuità alla vita di una collettività, che fa apparire la città come un insieme strutturato e stabile di attori e di relazioni legati tra di loro e con l'ambiente che li circonda"). G. Dematteis, Urban Idenity, par. 3. Pertanto, l'identità della città così intesa può essere considerata come il prodotto dei rapporti che intercorrono tra un gruppo e la sua base territoriale. Attribuire un'identità ad un gruppo territoriale significa ammettere che "*informal spatial sub-systems exist (i.e. different from associations and institutions) capable of relatively autonomous behaviour, not reducible to simple parts of the global system*". ("esistono subsistemi spaziali informali (ad esempio diverse da associazioni ed istituzioni) capaci di un comportamento relativamente autonomo non riconducibile a semplici parti di un sistema globale)." (Ibidem p. 3)

precisione, non tutte possiedono una precisa identità;[32] per identificare quindi una città e distinguerla da un'altra è sufficiente individuare alcune caratteristiche qualitative, come la dimensione, la forma o persino solamente le coordinate geografiche. L'identità che configura un territorio è invece legata a delle realtà che sono indipendenti dalla cartografia.[33]

Citando Brunet e Ferras, Dematteis precisa che per riconoscere l'identità di una città è necessario identificare un insieme unitario di caratteristiche in grado di rappresentare qualcosa di simile alla personalità di un individuo[34] che non è altro che una metafora per distinguere i concetti di una città in senso fisico (*urbs*) e di una metonimia per indicare un sistema di attori e di relazioni sociali (*civitas*).[35] / [36]

Per usare un linguaggio attuale, è un po' come distinguere l'*hardware* e il *software* del territorio, dove l'*hardware* rappresenta la dimensione fisica, le sue dotazioni "verticali" di tipo fisico, e l'identità è il *software*[37] il sistema complesso di attori e di relazioni.

Anche se la posizione geografica dell'isola di Rodi rappresenta da sempre il fattore principale che ha determinato le varie sue vicende politiche ed economiche, così come importante è la sua conformazione fisica che non le è stata in passato quasi mai favorevole per uno sviluppo economico, possiamo dire che l'una e l'altra saranno tenute in considerazione nella nostra ricerca soltanto all'occorrenza. Come vedremo, poco peso questi elementi ebbero sia tra le ragioni che spinsero l'Italia ad occupare le isole del Dodecaneso sia nelle dinamiche del processo di costruzione di una nuova identità territoriale. Il ruolo e il valore dell' "*hardware*" dell'isola risulterà quasi sempre marginale tranne in quanto fattore di attrattività nell'offerta territoriale del *marketing image* pianificato dagli italiani soprattutto nella politica turistica, che sfrutterà la sua posizione vicina all'Oriente per accrescerne il fascino e renderlo appetibile per i potenziali fruitori appassionati del genere.

---

[32] Si può però affermare, per esempio, che nell'epoca attuale molte città stiano vivendo una crisi di identità o persino una mancanza di identità. Dematteis, ibidem

[33] Riferendosi alla identità degli Stati, Bonesio, (op. cit.) dice: "Leur physionomie spécifique, y compris économique, ne peut être réalisée que de manière autonome, appropriée, locale."

[34] In order to recognise the identity of a city, it is necessary to identify a unitary set of attributes capable of representing something similar to the personalità of an individual (BRUNET and FERRAS 1992).

[35] Pertanto l'espressione "identità urbana" alla quale si riferisce Dematteis, contiene una duplice metafora che accresce enormemente la sua ambiguità: "the realities that it can signify are innumerable, and escape any definite description. lf we look at the past of urban identity, it appears reflected by the physical form and the material organisation of the city. If we, look at the present or possible future scenarios, the urban identity can only appear as an image, as a "second reality" which echoes an only presumed non-measurable "first reality" (Racine, 1994), as a signifier whose signified does not depend on any substantive reference." Dematteis, op. cit.

[36] "En nous reportant à la pensée de Cattaneo (1858-1972) nous pourrons dire que si c'est la *civitas* (avec ses institutions et la culture qu'elle produit) qui construit le territoire à l'aide d'une sorte de *trasformational performance*, c'est le territoire, son milieu qui, quelquefois, régénère la *civitas*." La mosaïque italienne : géopolitique d'un territoire, Giuseppe Campione, Université de Messina (Italie),
in http://fig-st- die.education.fr/actes/actes_2005/campione/article.htm#sdfootnote4sym

[37] B. Galland, J Ph. Leresche, A. Dentan, M. Bassand, *Identità urbaines. Genève-Lausanne: duo ou duel*, Geoorg, Genève, (1993,1994), in Dematteis, *Urban identity*, op. cit. p. 4

Per quanto concerne l'identità come auto-organizzazione[38], Dematteis la distingue dalle altre, sempre sulla base di riferimenti oggettivi, adottando stavolta un punto di vista interno. Si tratta di un'identità riferita ad una collettività che nel passato ha espresso se stessa e che continua a farlo nel presente attraverso *external forms*, che dà

"coherance and continuity to the life of this collectivity, what makes the city appear as a structured and stable set of actors and relations which bind them together and to a given physical environment".[39]

Pertanto, l'identità territoriale così intesa in ambito urbano, può essere considerata come il prodotto dei rapporti che intercorrono tra un gruppo e la sua base territoriale. Attribuire un'identità ad un gruppo territoriale significa per Dematteis ammettere che esistono subsistemi spaziali informali (ad esempio diversi da associazioni ed istituzioni) capaci di un comportamento relativamente autonomo non riconducibile a semplici parti di un sistema globale.[40]

Questa idea, condivisa da geografi e altre scienze quali la sociologia (comunità locali), l'antropologia (culture locali) e l'ecologia (ecosistemi) non era accettata dalla "normale" teoria economica, che non ammetteva l'esistenza di organizzazioni territoriali intermedie tra il mercato globale e gli attori individuali (famiglie ed imprese).[41]

Considerare quindi l'identità da un punto di vista interno e oggettivo è un traguardo recente che porta ad ammettere l'esistenza e l'attività delle risorse locali e di una loro conseguente autorganizzazione (*self-reliance*) in una rete di sistemi autonomi che origina

"not … a simple intersection of sets, but of creating intersections, even conflictive ones, between the different identities within the city".[42]

---

[38] Si tratta di un'identità riferita ad una collettività che nel passato ha espresso se stessa e che continua a farlo nel presente attraverso *external forms*, che dà "*coherance and continuity to the life of this collectivity, what makes the city appear as a structured and stable set of actors and relations which bind them together and to a given physical environment*". ("coerenza e continuità alla vita di una collettività, che fa apparire la città come un insieme strutturato e stabile di attori e di relazioni legati tra di loro e con l'ambiente che li circonda"). G. Dematteis, *Urban Idenity*, par. 3. Pertanto, l'identità della città così intesa può essere considerata come il prodotto dei rapporti che intercorrono tra un gruppo e la sua base territoriale. Attribuire un'identità ad un gruppo territoriale significa ammettere che "*informal spatial sub-systems exist (i.e. different from associations and institutions) capable of relatively autonomous behaviour, not reducible to simple parts of the global system*". ("esistono subsistemi spaziali informali (ad esempio diverse da associazioni ed istituzioni) capaci di un comportamento relativamente autonomo non riconducibile a semplici parti di un sistema globale)." Ibidem p. 3

[39] G. Dematteis, Urban Idenity, par. 3 "coerenza e continuità alla vita di una collettività, che fa apparire la città come un insieme strutturato e stabile di attori e di relazioni legati tra di loro e con l'ambiente che li circonda".

[40] "informal spatial sub-systems exist (i.e. different from associations and institutions) capable of relatively autonomous behaviour, not reducible to simple parts of the global system". Ibidem p. 3

[41] G. Becattini, *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1989. La teoria economica fordista escludeva un'autonomia individuale e sosteneva una visione pessimistica in cui gli individui che danno origine ad una città sono semplicemente una moltitudine. H. Von Foerster's chiamava la città "macchina banale" nel senso che era considerata prevedibile e controllabile dall'esterno. Le attuali interpretazioni del post-fordismo o della città post-moderna intendono la città come un sistema complesso, o per usare la terminologia di Von Foerster's, come "una macchina non banale".

[42] "…non una semplice intersezione di insiemi, ma creare una serie di intersezioni, alcune anche contrastanti, tra le diverse identità all'interno della città", Dematteis, ibidem p. 4.

E' il territorio nella sua interezza, nella sua complessità, ad essere oggetto e soggetto di ordinamento e di organizzazione, di progetti realizzati e di costruzione continua di luoghi e di identità.[43]

Si parla, sempre citando quanto sostenuto da Dematteis, della compresenza di un complesso aggregato di attori e di gruppi portatori di progetti diversi e di conseguenza di identità con differenti principi organizzativi che secondo le circostanze possono stimolare azioni competitive, conflittuali e cooperative.[44]

Si tratta di un'identità dinamica che viene manipolata localmente, che nasce dal presente in previsione di una condivisione futura di vantaggi ottenuti dalla realizzazione di progetti e programmi comuni finalizzati a uno sviluppo locale.[45] Questo è da intendersi come un particolare processo di valorizzazione delle risorse di identità, autorganizzazione e autonomia proprie di un sistema territoriale locale. Questa specifica capacità consente, ai vari sistemi territoriali in grado di attivare tali risorse, e di delineare propri percorsi evolutivi.

"Lo sviluppo locale è dunque un processo autocentrato, in quanto fondato sulle potenzialità endogene del sistema territoriale, e presenta, di conseguenza, una molteplicità di percorsi evolutivi realizzabili in diversi campi d'azione".[46]

L'esclusione dalle nostre ipotesi di lavoro dell'identità come auto-organizzazione, è legata al fatto che il concetto appena esposto presuppone autonomia, e trattandosi di un periodo storico in cui si oscilla tra epiteti come quelli di "colonia" o "possedimento" e intenti di "ingegneria sociale"[47] si può ben capire come il proposito di ritrovare elementi utili nei documenti ad oggi disponibili, sia alquanto arduo e azzardato. Il periodo *clou* dell'epoca di cui parliamo, negli anni cioè in cui gli unici progetti attivati furono di matrice italiana e destinati agli *outsiders*, venne persino paragonato ad un regime assoluto.[48] Individuare quindi una qualsiasi forma di auto-organizzazione sia tra gli *insiders* che tra gli *outsiders* (considerati anch'essi *latu sensu* una risorsa "endogena"), sarebbe

[43] G. Paba, *Identità e identità urbana*, in Materiali, 1/95, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, p. 48

[44] L'identità di un territorio considerato nella sua interezza risulta composta di attori, di gruppi e di reti sociali con le proprie identità parzialmente in conflitto. Si sostiene che la città possa essere considerata come una rete di sistemi autonomi, usando i concetti di "macchine non banali" (vort Foerster)" e di "autopoiesi" (Maturana e Varela). Tale schema permette di considerare la città come costituita da identità diverse, che interagiscono insieme in forme competitive, cooperative e conflittuali, secondo principi organizzativi relativamente stabili e persino con una continua variazione nella sua struttura. Questa organizzazione dovrebbe corrispondere all'Identità della città. Dematteis, ibidem par. 4.

[45] Ogni SLoT, per il fatto di avere una sua specifica *organizzazione* e un proprio *dominio cognitivo*, va riconosciuto come sede di elaborazione (anche conflittuale) di *razionalità locali* che si esplicano poi in principi e regole specifiche di uso e di organizzazione del territorio; di conseguenza ogni SLoT dovrebbe avere una capacità più o meno esplicita e consapevole di *autorappresentarsi* e di *autoprogettarsi* , capacità che interagisce con quelle analoghe dei livelli sovralocali nelle forme della cooperazione, del conflitto e della negoziazione."Ibidem p. 3 e in Dematteis G., *"Radicamento" nell'ecosistema locale, diversità socio-culturale e sostenibilità. Note preliminari*, Ricerca SLoT, Fase 2, 2001.

[46] A. Besana – C. Salone, Programma di Geografia economico-politica presso l'Università di Torino, A.A. 04/05

[47] N. Doumanis, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna, Il Mulino, 2003

[48] "En effet, des son arrivée, De Vecchi s'imposa a notre poplulation,suivant le metode fasciste, par son attitude autoritarie et l'application d'un regime absolu…". F. Hikzia, *Les Martyris Juifs de Rhodes*, 1952, in www.dodecaneso.org

ammettere l'esistenza di una forma di autorganizzazione (*self-reliance*) di risorse locali in una rete di sistemi autonomi. Nessun elemento invece durante la nostra ricerca è emerso che potesse testimoniare l'esistenza di una forma di identità talmente dinamica da realizzare progetti e programmi comuni anche in rapporto conflittuale, in previsione di una condivisione futura di vantaggi, né tra i greci né tra italiani (ipoteticamente/utopisticamente autonomi rispetto al governo).

Quindi, dimostrare l'esistenza di soggetti portatori di interesse (*stakeholders*), organizzati e non, di soggetti non associati ma comunque aggregati in vista di un progetto comune,[49] non è stato possibile, come anche individuare elementi di connessione tra la comunità locale ed il sistema istituzionale.

II. L'identità come senso di appartenenza

Rappresentando l'identità come senso di appartenenza la memoria di un luogo,[50] quella che Lucia Carle definisce: *identité cachée,*[51] e che Paba[52] descrive come

"un'identità nascosta e muta, non percepibile con continuità nella superficie esplicita delle relazioni politiche e amministrative, però forte e continua nella dimensione verticale e profonda del senso di appartenenza e della collettiva coscienza di sé",[53]

ci è sembrato utile partire proprio da questa per conoscere i giacimenti patrimoniali e le "pratiche memoriali" ai quali attinsero gli italiani al fine di manipolarli per dare a Rodi una nuova identità.
E' nelle forme latenti di una *"identité cachée"* di lungo periodo, come sostiene Magnaghi, che interviene attivamente la "profondità" storica di un territorio.[54]

[49] Tutti elementi che rappresentano un'importante precondizione per testare il grado di maturità del territorio in relazione alla sua capacità di auto-organizzarsi, di creare strumenti attivi di connessione e coordinamento tra le strutture sociali.

[50] Secondo Raffestin "La memoria è essenziale per mantenere radicato l'*io* nella collettività: "Ciò che è inciso nella memoria - e dunque suscettibile di essere riportato alla mente - garantisce la stabilità del1'*io"* (Steiner, 1989, p. 29). La memoria e l'oblio, indissolubilmente legati, costituiscono una tela di Penelope che ogni generazione fa e disfa, nello spazio e nel tempo" Raffestin, *Immagini e identità territoriali*, in *Il Mondo e i Luoghi*, op. cit. p. 10 cita Steiner G., *Vere presenze*. Milano: Garzanti, 1989, p. 29

[51] L. Carle, *Problématiques de l'identité socio-culturelle et méthodologies pluridisciplinaires,* in Materiali, 1/95, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, 1995

[52] Paba, in *Materiali*, op. cit. p 43

[53] Magnaghi introduce lo stesso concetto avvalendosi di alcune citazioni tratte dagli studi condotti dallo psichiatra Oliver Sacks sul legame tra identità e memoria: "ognuno di noi ha una storia del proprio vissuto, un racconto interiore, la cui continuità, il cui senso è la nostra vita. Si potrebbe dire che ognuno di noi costruisce e vive "un racconto" e che questo racconto è noi stessi, la nostra identità". E ancora "…ciascuno di noi è una biografia, una storia. Ognuno di noi è un racconto peculiare, costruito di continuo, inconsciamente da noi, in noi e attraverso noi – attraverso le nostre percezioni, i nostri sentimenti, pensieri, azioni, e non ultimo il nostro discorso, i nostri racconti orali. Da un punto di vista biologico, fisiologico, noi non differiamo molto l'uno dall'altro; storicamente come racconti, ognuno di noi è unico (…). L'uomo ha bisogno di questo racconto, di un racconto interiore continuo, per conservare la sua identità, il suo sé". O. Sacks, *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Adelphi, Milano, 1984, p. 151-154 – in Materiali, op. cit. nota n. 19, p. 42.

[54] "il territorio ha sempre e non può non avere, una sua "profondità" storica (il luogo dunque come concetto storico contrapposto al concetto astratto di spazio) che interviene attivamente nella nostra esistenza individuale e collettiva nei processi mentali, linguistici, percettivi, sensoriali, anche se nelle forme latenti di una *"identité cachée"* di lungo periodo"A. Magnaghi, *Per uno sviluppo locale autosostenibile*, in Materiali, 1/95, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, p. 11 (nota: L. Carle, *L'identité cachée. Paysans propriétaires dans l'Alta Langa XVIII- XIX siècles*, Institut Universitarie

Turco individua in queste pratiche, i simboli alti della tradizione religiosa, civile, estetica, culturale di una società, tutti quei "valori condivisi che si cristallizzano al suolo e diventano spazi di autoriconoscimento collettivi."[55]

L'eredità della storia che caratterizza il territorio (inteso come insieme di luoghi dotati di identità), si manifesta attraverso la dotazione di risorse e di condizioni utili, naturali, culturali, materiali e immateriali.[56] Secondo Dematteis si può avere una visione piuttosto statica e chiusa di questa dotazione che corrisponde al concetto di "patrimonio"[57] o una più dinamica e aperta che si riferisce al concetto di "*milieu*"[58]. Le immagini interne del territorio urbano in quanto "patrimonio"[59] sono di natura simbolica, sono fondazioni di identità soggettive come il senso di appartenenza.[60]

La costruzione delle identità passa quindi attraverso la mobilitazione di risorse e ricchezze – identificate come patrimonio – presenti su un territorio. Queste ricchezze materiali o simboliche che siano, possono essere inestricabilmente legate tra loro: può trattarsi di risorse geologiche, configurazione di paesaggi, di un clima particolare; oppure di infrastrutture, comprese quelle economiche, di reti o anche, infine, di un patrimonio storico, di valori, dello svolgimento in uno spazio, di avvenimenti importanti, di una reputazione legata a delle caratteristiche economiche e/o culturali.

Raffestin, che individua nel concetto di identità un processo nel quale lo spazio, il tempo, il lavoro e la memoria come elementi portanti, sostiene che durante questo processo l'identità si costruisce e decostruisce nel tempo, dando vita, non a una, ma a un susseguirsi di identità che non scompaiono mai completamente ma lasciano sempre tracce materiali e immateriali :

"Essendo un processo essa si decostruisce e si ricostruisce nel tempo, o meglio, attraverso il tempo, pertanto non vi è un'identità, ma un susseguirsi di identità che anche quando si disgregano, si erodono, e si cancellano poco a poco, non scompaiono con il loro carico di persone e cose nel naufragio del tempo, ma lasciano delle tracce materiali o immateriali."[61]

Européen, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1989)

[55] "sono le "identità nazionali" (…); sono i "luoghi della memoria", nei quali con più pregnanza che altrove, la storia" si condensa in una geografia e alimenta la sensibilità, l'affetto, la passione degli uomini". Il soggetto protagonista interviene nelle pratiche che sostanziano l'identità narrativa come individuo e come attore sociale. Questi due ruoli "esprimono un rispecchiamento collettivo dell'identità soggettiva e come tali, pertanto,acquistano contenuti e stili propri." A. Turco, *Sociotipie*, in *Il mondo e i Luoghi*, op. cit.

[56] G. Dematteis, *Urban Identity* , op. cit. par. 5

[57] (Racine 1994; Bourdin 1994)

[58] G. Dematteis: Il *milieu* può essere definito come "quell'insieme di condizioni fisiche e socio-culturali che si sono sedimentate in un territorio come risultato di processi di lunga durata (a partire dal rapporto coevolutivo originari con l'ecosistema naturale) e che vengono messe in valore da progetti locali condivisi", in "*Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*", 2001. (Aydalot e Keeble 1988; Berque 1990; Conti 1994)

[59] Il territorio come *patrimonio,* frutto dell'evoluzione storica, "definisce l'identità locale e permette la mobilitazione degli attori sulla base della percezione di un destino comune in funzione della comune eredità storica". Dansero E., *Dispense Corso di Geografia Politica ed Economica*, Università di Torino, Facoltà Scienze Politiche, A.A. 2005/2006, Torino, marzo 2006, p. 21

[60] Il loro limite sta nel guardare più al passato che al futuro, nel favorire mobilità difensiva, nella chiusura locale e a volte nella frammentazione interna piuttosto che nella coesione (Bourdin 1994)." G. Dematteis, *Urban Identity,*op.cit.par. 5.

[61] G. Dematteis, *Urban Identity* , op. cit., p. 5

Il Magnaghi suddivide più scientificamente i sedimenti che nel processo storico costruiscono l'identità dei luoghi in due tipologie: sedimenti cognitivi e materiali.

Fra i sedimenti cognitivi distingue:

a) "i *sedimenti di sapienza ambientale* (es. l'uso appropriato delle risorse idrogeologiche e delle fonti energetiche locali; il rapporto sinergico con le condizioni orografiche, climatiche, paesistiche; l'arte di localizzare e costruire le città in relazione: alle acque approvvigionamento, smaltimento rifiuti, difesa), alla struttura geologica, alle comunicazioni, al clima; alla struttura litologica e al manto vegetale (sistemi e tecniche costruttive e produttive); relazioni sinergiche fra città e territorio agricolo (alimentazione, abbigliamento; dimensioni, proporzioni, confini).
b) i *sedimenti identitari (es.*: permanenze linguistiche culturali e sociali; saperi produttivi, artistici e costruttivi locali; subculture politiche territoriali; senso di appartenenza; permanenze di sistemi di comunicazione e di scambio)".[62]

Per sedimenti materiali intende

"l'insieme degli elementi di memoria reificata nel paesaggio urbano e rurale che vengono sussunti nella cultura e nella vita quotidiana del ciclo di territorializzazione successivo (es.: le forme di dialogo costruttivo con l'identità geomorfologica e ambientale; infrastrutturazione del paesaggio agrario (centuriazione, terrazzamenti, appoderamenti, orditure catastali, canali, piantate, bonifiche, ecc.); le reti (sistemi di comunicazione e i nodi città); nella città i tipi edilizi e urbanistici; i monumenti)".[63]

E' inevitabile quindi che ogni fase territoriale, oltre a mantenere alcuni elementi propri delle civiltà precedenti, ne aggiunga di nuovi, producendo quella che Turco definisce "massa territoriale" ossia l'intrecciarsi di natura e cultura alle civilizzazioni precedenti che, nel tempo, sedimenta una "complessità territoriale crescente".[64] Esistono delle strutture permanenti, di lunga durata, che sono le strutture forti e che caratterizzano le permanenze da un'epoca all'altra, e che naturalmente vengono poi riusate in forme diverse.

"Queste strutture, a scala territoriale e urbana le definiamo "invarianti strutturali" e caratterizzano l'identità di lunga durata di un territorio, che visivamente possiamo interpretare nel paesaggio storico".[65]

A Rodi, le invarianti strutturali accumulate nei secoli, portano il segno della permanenza delle due categorie culturali esistenti che si sono alternate fino all'arrivo degli italiani, quella autoctona (greca) o più generalmente levantina (greca e turca) e quella esplicitamente occidentale.

Per secoli l'identità territoriale dell'isola non si era rinnovata ma semplicemente perpetuata uguale nel tempo grazie ad una immobilità forzata imposta dalla dominazione turca che aveva salvaguardato per secoli come una lava pompeiana sedimenti materiali e immateriali di origini

[62] A. Magnaghi, *Per uno sviluppo locale autosostenibile,* in *Materiali*, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, n° 1, 1995

[63] A. Magnaghi ha formulato l'ipotesi che questi sedimenti, nonostante i processi di sistematica deterritorializzazione che si verificano ad ogni ciclo, costituiscano, storicamente un "accumulo intelligente di informazioni per la costruzione del tipo territoriale e per il suo sviluppo. Essi forniscono vincoli e risorse per il ciclo di territorializzazione successivo". Nel concetto di territorio sono dunque compresenti una dimensione storica (la stratificazione dei sedimenti cognitivi e materiali dei periodi passati) ed una relazionale, in quanto scaturisce dalle interazioni, dal ruolo e dalle strategie degli attori tese a valorizzare le potenzialità sedimentate nel territorio stesso. A. Magnaghi, ibidem

[64] "Ogni civilizzazione costruisce in tempi lunghi il proprio modello insediativo, ma il processo di riterritorializzazione successivo non distrugge completamente quelle precedenti. Anche se la storia del territorio procede in modo diverso, vi è il recupero, o il mantenimento, di molti elementi della civilizzazione precedente. Se alcuni elementi caratterizzanti degli insediamenti precedenti vengono distrutti, altri rimangono invariati, mentre altri, procedono dalla nuova civilizzazione". A. Magnaghi, op. cit. p. 12

[65] Dalla prima civilizzazione nomade fino ad oggi la massa territoriale è andata sempre aumentando. Ibidem o,p. cit. p. 12.

remote (come primitive regole di gestione e organizzazione della vita urbana e rurale). L'isola si era cristallizzata in un fermo-immagine risultato anacronistico ai primi del Novecento all'arrivo degli italiani e se, come sostiene Magnaghi, il territorio "*è un organismo vivente ad alta complessità,*[66] occorre dire che quello di Rodi, più che un organismo vivente, dal punto di vista della dinamicità relativa agli eventi storico-culturali, era rimasto a lungo un organismo assopito, soprattutto negli ultimi secoli di dominio turco.

L'osmosi tra territorio, abitanti e pratiche collettive a Rodi era divenuta molto forte: la cultura, i riti, le feste, i rapporti sociali, tutto si svolgeva in un mondo chiuso, isolano, in cui l'esterno entrava soltanto sotto forma di imposte, guerre, ecc. In particolare a Rodi, la religione era l'elemento nel quale i vari gruppi etnici che vivevano sull'isola si identificavano e riconoscevano; le identità etniche (greca/musulmana/ebrea) nei secoli avevano imparato a coesistere senza particolari screzi e la religione era l'unico elemento che marcava l'appartenenza originaria. L'appartenenza a una particolare nazione era ben lungi dal rappresentare un elemento identitario per gli abitanti che si riconoscevano nella comunità, tanto che quando la Grecia ottenne l'indipendenza nel 1821 dalla Turchia, a Rodi non si registrò nessuna ripercussione. Furono gli italiani a tentare di innescare forzandolo nei greci questo nuovo sentimento di appartenenza, nel momento in cui tentarono di sostituire alla tradizione religiosa dei gruppi confessionali un nuovo spazio di auto-riconoscimento, cioè il sentimento di appartenenza a una nuova patria, l'Italia, partendo dall'attribuzione della cittadinanza italiana e procedendo con altre incisive pratiche imposte.

Il progetto italiano non si limitò quindi a intaccare solamente questo aspetto identitario, ma iniziò ad attribuire nuovi valori simbolici a forme (paesaggio) e a oggetti (patrimonio) propri del territorio rodiota, tentando di trasformarlo in una nuova memoria identitaria. Gli interventi programmati dagli italiani andarono a intaccare parte dei sedimenti che nel processo storico, stratificandosi sull'isola, contribuirono nei secoli a costruire l'identità territoriale di Rodi.

All'arrivo degli italiani questa dimensione cristallizzata subisce attraverso l'imposizione di un'identità alternativa uno stravolgimento: lo spazio diventa circoscritto con confini limitati[67] e codificato da regole, insegne, divieti, sempre più numerosi come non lo era mai stato in precedenza e di conseguenza anche l'immagine dell'isola cambia.

III. L'identità esterna: il *marketing image* e il paesaggio

[66] "…prodotto dall'incontro fra eventi culturali e natura, composto da luoghi dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo (…)" in Materiali 1, Magnaghi, p. 7

[67] Da *vilajet* del vasto e limitrofo impero ottomano l'isola diventa una sperduta provincia italiana nel Mar Egeo.

I meccanismi di creazione di identità e di cambiamento di questa da una forma precedente a una nuova con caratteristiche diverse, portano a considerare il processo di costruzione dell'identità territoriale come un processo dinamico.[68]

Partendo da un punto di vista esterno e da riferimenti prettamente soggettivi, Dematteis individua un tipo di identità costruita, esterna, progettata che definisce *marketing image*[69](immagine esterna). Per poter definire nello specifico il legame che esiste tra il *marketing* e l'identità, si rende necessario accennare al concetto di *marketing*, e in particolare al *marketing* territoriale per poi passare a quello di immagine. Le politiche di sviluppo territoriale e in particolare il *marketing* territoriale che prevede la costruzione di un'immagine territoriale identitaria coincide in certi casi con le politiche del *marketing* turistico.[70]

Il termine *marketing* normalmente utilizzato in dinamiche imprenditoriali viene affiancato a quello di territorio da autori che concordano sulla possibilità di estendere ed applicare il *marketing* al territorio. In letteratura prevale il concetto di *marketing* territoriale come

"insieme di strumenti aziendali traslati dall'impresa a contesti geografici, al fine di raggiungere obiettivi di sviluppo locale attraverso l'attrazione di investimenti e/o turisti e la massimizzazione del benessere attraverso la soddisfazione degli utenti attuali"[71].

Gilodi sostiene che un'azione di *marketing* da parte del territorio è evidente e innegabile in quanto questo genera scambi sia al proprio interno che nei confronti di aree geografiche esterne, con l'obiettivo di creare valore per la comunità di riferimento.[72] E ancora Kirzner afferma che

"il territorio diviene esso stesso soggetto cui può essere riconosciuta una funzione imprenditoriale, volta alla massimizzazione del valore degli scambi."[73]

Il *marketing* territoriale intende quindi leggere e risolvere i problemi che ostacolano un eventuale sviluppo locale con un maggiore orientamento al mercato.[74]

Nel caso del territorio è corretto parlare di *marketing* territoriale in quanto di fatto esiste da un lato un'offerta territoriale che si compone di risorse naturali, risorse umane, infrastrutture, servizi e dall'altro una composita domanda, che fa riferimento ad un pubblico interno (imprese esistenti, cittadini residenti a loro volta segmentabili per età, lavoro, benefici ricercati) o esterno (investitori, imprese da attrarre, turisti, cittadini potenziali residenti), poste tra loro in una relazione di scambio altamente istituzionalizzata a livello sociale.[75]

---

[68] A. Grasso, op. cit. p. 617

[69] G. Dematteis, *Urban Identity, city image and urban marketing,* in *Managing and Marketing of urban development and urban life*, Dietrich Reimer Verlag, Berlino, 1994, par.1 table1

[70] D. Papotti, *Marketing Territoriale e Marketing Turistico per la promozione dell'immagine dei luoghi*, in *Rivista Geografica Italiana*, n° 113, giugno 2006, p. 289

[71] C. Gilodi *Territorio e marketing, tra letteratura e nuovi percorsi di ricerca*, Liuc Papers, n. 149, Serie Economia e Istituzioni 13, giugno 2004, p. 10

[72] Ibidem p. 1

[73] Ibidem p. 2, I.M. Kirzner, *Concorrenza ed imprenditorialità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997

[74] Ibidem p. 23, R. Varaldo, *Dal localismo al marketing territoriale*, in Fontana e Caroli (a cura di), 1999

[75] Ibidem p. 23

I fattori di "attrattività" che costituiscono l'offerta territoriale possono suddividersi in tangibili o intangibili[76] o materiali e immateriali. Le componenti tangibili e intangibili del territorio, risultato dell'integrazione tra prodotti e servizi, determinano la sostanza dell'offerta.

Proprio Dematteis sostiene che, nel caso di un territorio, nello specifico di un territorio cittadino, il *marketing* urbano è una «contraddizione in termini», in quanto il connesso valore intrinseco è determinato dalla sommatoria di vantaggi indivisibili, non vendibili e difficilmente adattabili alla domanda[77] poiché i benefici offerti dalle città ai loro abitanti, ai visitatori e agli investitori sono valori d'uso indivisibili, elementi prodotti collettivamente e accumulati nel corso della storia. Lo spazio è il primo elemento di contrasto da cui parte la contraddizione, come sostiene J. Bouinot:

"We should underline a fundamental difference between a town hall and a company; for the first, communal territory is the prime object of its activity; for a company (...), space only serves to support its own activity"[78].

Mentre il prodotto di una impresa può essere venduto da solo, nessun "prodotto urbano" può essere isolato dal suo ambito fisico:[79]

"all the various operational stages in business marketing (product definition, target specification, image, promotional strategy, response monitoring), if referred to urban marketing, always necessarily concern, even if not exclusively, the city territory".[80]

---

[76] Ibidem, p. 6, in nota: S. Latusi, *Marketing territoriale per gli investimenti*, Milano, Egea, 2002; M. G.Caroli, *Il marketing territoriale*, Franco Angeli, Milano, 1999
Nello specifico le componenti tangibili sono:
• la posizione geografica e le altre caratteristiche morfologiche;
• le infrastrutture e il patrimonio pubblico e privato;
• il sistema dei servizi e le caratteristiche del mercato locale;
• la composizione e la disposizione "urbanistica";
• il complesso dei servizi pubblici, vie di comunicazione;
• il patrimonio immobiliare pubblico e privato;
• l'insieme degli elementi distintivi la cultura;
• il sistema produttivo locale;
• la grandezza e le peculiarità del mercato locale.
Gli elementi intangibili:
• sono costituiti dalle componenti che promuovono e facilitano l'espressione delle qualità delle risorse tangibili;
• sono il prodotto della combinazione di fattori specifici dell'area in esame;
• rappresentano l'insieme di "relazioni di scambio vantaggiose per i clienti";
• hanno grande interesse e rilevanza perché influiscono, prima sulla definizione, e successivamente sulla "collocazione" di un territorio rendendolo idoneo a misurarsi con altre zone.
Tra questi fattori vi sono:
• il sistema di valori civili e sociali;
• il livello di capacità e abilità del sistema produttivo locale;
• gli elementi qualitativi delle risorse umane;
• la quantità e l'efficacia degli scambi culturali ed economici con gli ambienti esterni;
• l'egemonia economica e culturale;
• il grado di sviluppo sociale;
• il livello di benessere e la sua ripartizione;
• l'efficacia e l'efficienza di funzionamento della giustizia;
• l'efficacia e l'efficienza della macchina amministrativa. Cfr. G. Corio, *Una proposta di marketing territoriale: una possibile griglia di analisi delle risorse*, Ceris-Cnr, W.P. n° 8/2005, p. 6

[77] Ibidem p. 5 , G. Dematteis, *Il marketing urbano: cooperare per competere*, in Ave e Corsico, 1994

[78] G. Dematteis, *Urban Identity, city image and urban marketing, op. cit.,* par. 1 : J. Bounot: "dovremmo sottolineare una differenza fondamentale tra un municipio e una compagnia; per il primo, il territorio della comunità è il primo oggetto della sua attività; per una compagnia (…) lo spazio serve solo a supportare la sua attività".

[79] G. Dematteis, *Urban Identity, city image and urban marketing, op. cit.,* par. 1:Van Den Berg e Van Den Meer 1994

[80] G. Dematteis, *Urban Identity, city image and urban marketing, op. cit.,* par. 1, Van Den Berg 1990: "tutte le fasi operative del business marketing (definizione del prodotto, descrizione del destinatario, immagine, strategia

Ciò spiega anche come il *marketing* urbano, semplice mezzo di promozione esterna dei vantaggi relativi della città, sia stato trasformato sempre più in una forma di pianificazione strategica ed in parte in una sostituzione della convenzionale pianificazione urbana.

Esistono quindi dei meccanismi di creazione di un'identità territoriale e i fattori che ne generano i caratteri costitutivi possono appartenere alla storia ma anche all'attualità. Per esempio, il cambiamento delle condizioni abitative, del tessuto sociale e produttivo di un territorio, possono rappresentare il risultato di iniziative politiche di intervento pubblico nell'economia e nel territorio. Si pensi ai piani regolatori comunali e ad altre iniziative che intendono raggiungere un uso più razionale della risorsa territorio.[81] Dinamiche esterne possono quindi partecipare alla costruzione di un'identità e incidere il contesto territoriale definito.[82]

Il marketing territoriale si sviluppa in una serie diacronica di interventi, ciascuno finalizzato al raggiungimento di uno specifico obiettivo. Si possono identificare tre fasi principali (Bellini, 2000, p. 25):

- la costruzione dell'immagine del territorio come fattore d'attrazione per la conveniente localizzazione di un investimento produttivo;
- l'attrazione di investimenti di soggetti imprenditoriali individuati singolarmente o per categoria;
- la fornitura di sefvizi all'investitore in fase decisionale, operativa, di assestamento e di crescita del soggetto economico che ha deciso di localizzare nel territorio il proprio investimento.[83]

Storicamente, le azioni definite in letteratura come "*marketing* territoriale" iniziano in Europa in epoca coloniale, quando i giornali presentano pubblicità relative ai territori di neoconquista e quando rinomate località turistiche promuovono la loro immagine. Citiamo uno per tutti, Malvezzi che nel 1922 individua nella propaganda coloniale un mezzo per diffondere la conoscenza delle colonie per invogliare, incoraggiare e aiutare l'industria e il commercio nazionale a trarre i maggiori benefici dalle terre conquistate[84] attraverso l'istituzione di mostre campionarie, di uffici d'informazione coloniali e compilazione di pubblicazioni speciali di grande diffusione.[85] Si tratta di un'epoca in cui si inizia a considerare lo spazio del *marketing* territoriale non come quello semplificato di una geografia convenzionale ma piuttosto

"le lieu où des hommes d'idéologies différentes cherchent à imposer leurs représentations, leurs pratiques et leurs intéréts".[86]

promozionale, monitoraggio della risposta), se riferite al marketing urbano, riguardano sempre e necessariamente, anche se in modo non esclusivo, il territorio della città".

[81] A. Grasso, op. cit., p. 619.

[82] In una prima accezione è possibile ipotizzare che le dinamiche esterne esprimibili in termini di informazioni quanti-qualitative di vario tipo determinino una trasformazione del sistema interessato modificandone l'identità d'insieme. Viceversa, seguendo i modelli dell'autopoiesi (Marturana e Varel 1985 e 1987) gli input esterni possono solo stimolare delle perturbazioni all'interno del sistema il quale grazie alla sua capacità di riprodurre se stesso conserva la sua identita. A. Grasso, op. cit., p. 620.

[83] D. Papotti, *Marketing Territoriale e Marketing Turistico per la promozione dell'immagine dei luoghi*, in *Rivista Geografica Italiana*, n° 113, giugno 2006, p. 290. Cfr. N. Bellini, *Il Marketing territoriale tra economia e politica",* in N. Bellini (a cura di) *Il marketing territoriale. Sfida per l'Italia nella nuova economia,* Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 16-32.

[84] Cfr. A. Malvezzi, *Intorno ai mezzi per diffondere la conoscenza delle nostre colonie*, in L'Agricoltura coloniale, febbraio 1922, p. 50.

[85] Ibidem, p. 53.

La base del piano di *marketing* del territorio si fonda quindi sulla qualità delle risorse che trasformano l'area in questione in "prodotto di successo" al quale si attribuisce una qualificazione differente da quella di altri territori se presenta ed è in grado di offrire elementi di unicità. In questo caso si manifesta per il territorio un vantaggio competitivo e cioè:

"La capacità di valorizzare i propri fattori qualificanti, tramite l'adozione di proprie strategie di investimento, di specifiche politiche attive della promozione del proprio ruolo internazionale e con l'uso di mirati strumenti di *marketing* nei confronti dei potenziali utenti e clienti."[87]

La geografia di questo spazio da promuovere deve però in ogni caso relazionarsi con elementi come l'identità e le immagini invisibili al mondo esterno ma necessarie per comprendere come cambiare gli elementi visibili. Per Araldi

"L'identità del territorio è ciò che consente ad esso di parlare, e di essere parlato; …progettare tenendo conto dell'identità significa inserirsi nel tessuto di comunicazioni e di scambi semiologici tra uomo e ambiente costruito"[88].

Occorre quindi individuare i segni portanti, distintivi, sia naturali che artificiali, sui quali fondare l'immagine e la progettazione del territorio e della città.

Le immagini vengono costruite e controllate da un piano predominante o da uno scopo, con la volontà e la capacità a volte anche di modificare la realtà. Una selezione di contesti locali, qualità dei luoghi, vengono esaltati nelle loro specificità, divenendo una posta, un gioco importante nella competizione spaziale fra località, città, regioni e nazioni. Si cerca di creare un'immagine caratteristica ed un'atmosfera del luogo e tradizioni per attirare capitali e persone:

"In una visione integrata delle risorse di attrazione, la competizione avviene, più che tra singole imprese e singole amministrazioni pubbliche, fra sistemi territoriali nella loro complessità. Uno dei punti di incontro più fecondi è da identificarsi nella fase di creazione di un'immagine territoriale "vincente" positiva, in grado di presentarsi come consolidata, affermata ed appetibile (Urry, 1990, pp. 82-103). Tale immagine risulta fondamentale anche nella competizione per l'attrazione degli IDE (Investimenti Diretti Esteri) e potrebbe pertanto essere inserita fra i "fattori condizionanti" che accanto ai "fattori essenziali" determinano la localizzazione degli investimenti diretti."[89]

Nel *marketing* territoriale la produzione di immagini è quindi basilare e Dematteis non la distingue da quella della produzione della città. Secondo lo studioso, infatti non si tratta di una semplice strategia di comunicazione per ottenere benefici dall'esterno, ma sia rivolta agli attori esterni (investitori, visitatori), sia ai componenti interni, si tratta di un mezzo necessario per il funzionamento della città:

"it is its identity as a complex network which self-represents itself in order to self-reproduce. As P. Guérin (1994) has observed, urban marketing concerns more the <u>being</u> of the city than its mere having. This is true since cities have existed."[90]

[86] "…il luogo dove gli uomini di diverse ideologie cercano di imporre le loro rappresentazioni, le loro pratiche e i loro interessi…", in Dematteis, Ibidem, par. 1, Bailly 1992, p. 380

[87] Ibidem, p. 7, M. Paoli, *Marketing d'area per l'attrazione di investimenti esogeni*, Milano, Guerini e Associati, 1999

[88] L. Araldi, *Idee e strumenti di un'urbanistica dell'identità*, in "Dossier di Urbanistica e cultura del territorio", n. 15, 1991, pp. 83-86 in nota 36, G. Paba, , *Identità e identità urbana*, in Materiali, 1/95, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, p. 49

[89] D. Papotti, op. cit., p. 289. Cfr. J. Urry, *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Londra-Thousand Oaks-New Delhi, Sage, 1990.

[90] "… è la sua identità di rete complessa che si autorappresenta per autoriprodursi. Come ha osservato P. Guerin (1994), il marketing urbano riguarda più l'essere della città che l'avere. Tale affermazione è vera da quando esistono le città", in Dematteis *Urban Identity, city image and urban marketing, op. cit.,* par. 5

L'immagine di un territorio intesa anche come 'rappresentazione' dell'identità di un territorio è il suo paesaggio.[91] Mentre il territorio rappresenta una realtà materiale in una presentazione tridimensionale, il paesaggio è la sua imagine, la rappresentazione del territorio, cioè un documento storico a due dimensioni.[92] La parte visibile del paesaggio altro non è che la morfologia territoriale, la parte materialmente costruita[93] mentre altri elementi tecnici, economici, sociali, politici e culturali che hanno dato vita a un determinato contesto territoriale, spesso sono invisibili, poiché immateriali:

Per ogni elemento materiale visibile su un territorio esiste sempre un insieme di elementi relazionali non visibili insiti nella memoria dei soggetti che vi vivono.[94]

Il paesaggio quindi altro non è che il risultato dal passaggio dalla realtà alla rappresentazione la cui analisi delle immagini in sequenza consente di dare una lettura dell'evoluzione del territorio.[95]
L'immagine di un territorio non è però solamente la rappresentazione di una realtà percepita dalla memoria ma anche di una realtà percepita dalla coscienza di ognuno:

"La rappresentazione del reale è generalmente tardiva, ma non significa che la realtà sia solo percepibile attraverso la memoria. Il reale arriva alla coscienza non solo come ricordo, perché è il reale che viene alla coscienza piuttosto che ritornare" (Rosset, 1977, p. 130) … "La realtà può esistere, naturalmente senza essere l'oggetto di una rappresentazione, ma è quest'ultima che la fa emergere alla superficie della coscienza. (Raffestin, p. 25) [96]

Il paesaggio in quanto bene culturale possiede un valore, anzi svariati valori che gli possono essere attribuiti, misurabili anche economicamente. La sua diversità (*scapediversity*)[97] rappresenta un importante valore economico. [98]

"continua, lunga quanto tutte le vite di coloro che si succedono su quello scenario" (Manzi, BSGI, 1999, p. 363) portatore di valori, oggetto e soggetto di politiche di sviluppo durevole…[99]

[91] Secondo Raffestin, il paesaggio è un processo di produzione mentale che ha origine da uno sguardo umano, a volte mediato da linguaggi differenti. Raffestin, *L'industria: dalla realtà materiale alla "messa in immagine",* in *Geografie dei paesaggi industriali in Italia,* a cura di E. Dansero, A. Vanolo, Milano, 2006, p. 2
[92] "… è l'espressione di una pausa nel tempo: è un'istantanea". Il territorio essendo materiale rappresenta la realtà, mentre il paesaggio la sua immagine. Raffestin, *L'industria: dalla realtà materiale alla "messa in immagine",* in *Geografie dei paesaggi industriali in Italia,* a cura di E. Dansero, A. Vanolo, Milano, 2006, p. 21 Cfr. Elio Manzi, *Sviluppo sostenibile, diversità del paesaggio, Turismo e litorali mediterranei*, in BSGI, serie XII, 2001, p. 449: "il paesaggio come proiezione esterna del divenire territoriale."
[93] Si tratta degli edifici, fabbricati, infrastrutture, ecc., integrati in un determinato sistema produttivo, la cui funzione originaria può aver subito nel tempo delle modifiche, e quindi essere stata sostituita, laddove sia mutato il ciclo di produzione, Raffestin, ibidem, p. 19.
[94] Ritorna qui il concetto di territorialita: " La territorialità è l'insieme delle relazioni che intrattengono gli uomini con l'esteriorità e l'alterità nella prospettiva di soddisfare determinati bisogni e per avere la più grande autonomia possibile compatibilmente con le risorse del sistema. La geografia segue una problematica relazionale per esplicitare il processo di conoscenza e le pratiche che l'uomo intrattiene con lo spazio materiale." Raffestin, ibidem, p. 20
[95] Raffestin, ibidem, p. 21. e p. 22 "Le immagini sono gli utensili che consentono di esplorare la realtà."
[96] Raffestin, ibidem, p. 25
[97] Varietà del paesaggio (ns. traduzione).
[98] E. Manzi, *Sviluppo sostenibile, diversità del paesaggio, Turismo e litorali mediterranei*, in BSGI, serie XII, 2001, p. 450
[99] Amoruso, *Paesaggio, identità e politiche comunitarie per lo sviluppo rurale*, in BSGI, serie XII, 2004, p. 142.

Viene attribuito un valore simbolico da sfruttare poi economicamente soprattutto alle testimonianze materiali rispetto agli elementi non visibili:

Si tratta di una selezione che include o esclude determinati elementi dal patrimonio culturale a seconda che siano riconosciuti come simbolo di identità comune.[100]

Mentre esistono paesaggi divenuti famosi nel tempo o comunque esteticamente apprezzabili, che costituiscono un richiamo per il turismo e per il soggiorno degli *outsiders*, e che godono quindi di una fama consolidata, spendibile nel tempo[101] che al massimo può necessitare in futuro di una "pubblicità del ricordo" per contrastare la concorrenza, esistono paesaggi che possono essere "costruiti" proprio a questo fine, in previsione di un futuro non troppo lontano:

L'*heritage* paesistico si può anche costruire e programmare per il futuro, proprio in prospettiva turistica. Si tratta infatti di 'fissare e rendere popolare' (oggi) un paesaggio e alcune sue parti ingrandite …[102]

Come sostiene Manzi, non è facile costruire un patrimonio paesistico dove non esistono presupposti, ma in luoghi che possiedono già notevoli attrattive e varie potenzialità, risvegliare quelle temporaneamente sopite o apparentemente superate dovrebbe essere fattibile. Per esempio alcuni prodotti di consumo possono benissimo essere spacciati per tipici o elitari e questa, secondo lo studioso, è una cosa che normalmete funziona benissimo.[103] A Rodi riesumare e incentivare pratiche artigianali come la fabbricazione di tappeti, ceramiche e profumi, puntava proprio a questo, a costruire un'immagine in una prospettiva di sviluppo turistico.

L'immagine che più si divulgò a livello turistico, sfruttandola e coltivandola soprattutto nella fase iniziale della colonizzazione italiana, fu quella di antica realtà di più facile presa culturale. Le rimanenze dell'epoca classica e di un tardo medioevo praticamente non contaminato dalle epoche successive, poteva far leva soprattutto su un *target* colto. Le immagini relative alle scoperte archeologiche e alla tutela del patrimonio vennero amplificate e diffuse fin dal 1912. Il retaggio culturale-paesistico (il colosso di Rodi, i resti romani, meno quelli greci, minareti e moschee) e tutti i luoghi comuni del paesaggio (spazio insulare) furono presi a simbolo per creare un'attrattiva turistica e come identificazione di valori da salvaguardare.[104] Si tutelò e promosse un'identità percepita più dagli stranieri che dagli *insiders*.

Trattandosi di un'isola anche lo spazio insulare, considerato da sempre suscitatore di fascino venne valorizzato: le coste vennero salvaguardate, i porti restaurati e riattati e le foreste tutelate.

…L'origine della fascinazione esercitata dalle piccole isole è nel loro paesaggio… (Questo) …viene ricostruito, riproposto, rinnovato in ogni istante da ciascuno dei soggetti che agisce all'interno di esso, o s'applica alla sua osservazione, o anche ne fruisce occasionalmente nella banalità della percezione turstica.[105]

.

[100] Raffestin, p. 28
[101] E. Manzi, op. cit., p. 451
[102] Ibidem, p. 394.
[103] Ibidem, p. 394.
[104] E. Manzi, *Paesaggio, turismo e sostenibilità ambientale*, in BSGI, Serie XII, vol, VI, 2001, Roma, p. 391.
[105] E. Mazzetti, *Caratteri, mito e salvaguardia dei paesaggi insulari*, in BSGI, serie XVII, 2001, p. 405

Come sostiene Mazzetti,

Gli ambienti insulari, in particolare le isole minori, sono un laboratorio efficace per misurare l'incidenza di un determinato paesaggio, inteso appunto quale insieme di elementi della natura e della storia, nel cambiamento della geografia umana d'uno spazio geografico. Sono anche un banco di prova utile a comprendere come le modificazioni sociali (mutamento delle attività prevalenti delle popolazioni, innalzamento dei livelli medi di reddito, consumi, introduzione di stili di vita metropolitani) possano avviare trasformazioni del territorio sempre più marcate tali da provocare generalizzati cambiamenti nel paesaggio originario.[106]

Lo studioso individua nella genesi della messa in valore a fini turistici degli spazi di un litorale questa sequenza che ritroveremo anche nella politica turisica italiana iniziale:

- scoperta
- enfatizzazione della scoperta
- divulgazione
- attivazione del pellegrinaggio[107]

In seguito gli italiani intervennero su elementi paesaggistici tipici di una condizione insulare[108] che per secoli avevano condizionato il paesaggio umano:

…sono caratteristiche della condizione insulare, del paesaggio umano delle piccole isole, la prevalenza delle attività primarie, l'agricoltura e la pesca, l'utilizzazione massima delle risorse locali, date difficoltà e costi di interscambi con la terraferma; la prevalenza di popolazioni autoctone (salvo immigrazioni forzose, derivanti da invasioni o utilizzazione dei territori insulari come basi militari o come luoghi di segregazione…); il basso numero dei non residenti o dei residenti temporanei rispetto alla popolazione originaria; il saldo migratorio pari o negativo.[109]

Dopo aver esaltato l'immagine storico-culturale dell'isola, in piena epoca fascista progettarono una nuova immagine moderna ed efficiente da mostrare in patria e all'estero: tra le attrattive dell'isola alla storia si aggiunse la modernità. Questo richiese non solo un gran dispendio di energie e forze, ma anche una revisione totale delle vocazioni tradizionali dell'isola oltre che una ristrutturazione del tessuto sociale. Ad antiche attività legate alla terra, e al mare tentarono di sostituire una economia di tipo terziario – turismo, commercio, trasporti – e di tipo manifatturiero – soprattutto attività edilizie e artigianali. Alla tradizionale edilizia locale si sovrapposse l'eclettica architettura delle strutture alberghiere, istituzionali e delle ville dei non residenti oltre a tentare di modificare, progressivamente, la struttura sociale delle popolazioni locali.[110] Vennero allestite operazioni di prestigio (restauri, infrastrutture turistiche, opere architettoniche urbane e rurali caratterizzate dalla monumentalità e realizzate da architetti riconosciuti internazionalmente) che cambiarono l'immagine idenitaria dell'isola:

"La dimensione territoriale d'insieme in cui il fenomeno turistico viene a collocarsi può trasformarsi all'occorrenza da semplice scenario estetico delle ritualità vacanziere a vera e propria marca d'immagine identitaria. Il valore turistico di

[106] Ibidem, p. 411
[107] Ibidem, p. 423
[108] "La separatezza è l'ovvio dato fisico della condizione insulare; la scansione netta della superficie imposta dal confine marittimo domina il paesaggio insulare, specie della piccola isola, se lo si osserva dal mare o dalla terra ferma." Ibidem, p. 425
[109] Ibidem, p. 426
[110] Ibidem, p. 426

un luogo si relaziona alle connotazioni culturali, economiche e sociali espresse dal territorio nel suo insieme (Raffestin, 1986)." [111]

Del mondo rurale e delle sue potenzialità turistiche in quanto carico di *heritage*[112] e *scapediversity*[113] non si tenne conto, forse perché annoverarle nell'offerta turistica sarebbe stato un progetto avanguardistico per l'epoca, periodo in cui le campagne non erano luoghi dotati di attrattive particolari per turisti ma luoghi produttivi e residenziali. Qui si tentò di ampliare e migliorare le potenzialità produttive attraverso studi e sperimentazioni sul campo i cui effetti modificarono notevolmente il paesaggio soprattutto con la costruzione dei villaggi rurali.

Come dice Amoruso:

"…tutte le politiche di sviluppo, con le azioni che producono, modificano paesaggi e coinvolgono identità, ma quelle che si indirizzano al mondo rurale, le percepisco più incisive, forse perché in esse traspare più forte la relazione circolare "che dialetticamnete lega identità, territorio e paesaggio" (Mautone, BSGI, 1999, p. 335) o forse perché mi aspetto che i ritmi del mutamento della campagna siano più lenti di quelli che interessano le aree urbane e industriali, tanto da offrire "la possibilità di osservare continuamente e più direttamente l'effetto di ciò che si è fatto." (Manzi, 1999, p. 376)."[114]

Nelle aree rurali di Rodi si verificarono una serie di cambiamenti:

un mutamento strutturale nell'assetto territoriale determinato dallo spostamento e all'emigrazione della popolazione; grazie al miglioramento della viabilità, aumentò il volume degli scambi tra campagna e città; la rete logistica venne ampliata; i servizi di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, loro trasporto, conservazione, commercializzazione e distribuzione; alcuni insediamenti (es. Kato-Kalamòn) cambiarono radicalmente il proprio ruolo, struttura economica e composizione sociale. Dove questi processi trovarono fattori endogeni positivi, si manifestò un certo sviluppo (città di Rodi); in altri casi si trattò soltanto di assestamento e/o stabilizzazione di situazioni precarie.[115]

Gli italiani con le loro iniziative nei settori accennati finora (turismo, architettura, agricoltura) tentarono di allentare il senso di appartenenza che aveva permesso fino ad allora alla società di Rodi di riconoscersi nei luoghi e le opportunità e i potenziali endogeni non vennero mai sfruttati per ottenere benefici da condividere con gli *insiders*, procedura che, in una logica di sviluppo *bottom up* è l'unica in grado di assicurare cambiamenti strutturali e sviluppo durevole.[116]

IV. Ipotesi di lavoro e metodologia

Partendo da questi presupposti, la ricerca in atto, si propone l'obiettivo di definire in che modo gli italiani tentarono la riscrittura di un importante capitolo della storia di Rodi e in quali settori le

[111] D. Papotti, op. cit., p. 289. Cfr. C. Raffestin, *Nature et culture du lieu turistique*, Méditerranée, 1986, n° 3, pp.11-17.
[112] E. Manzi, ibidem, p. 394.
[113] Varietà del paesaggio (ns. traduzione).
[114] O. Amoruso, *Paesaggio, identità e politiche comunitarie per lo sviluppo rurale*, in BSGI, serie XII, 2004, p. 141.
[115] Ibidem, p. 141.
[116] Ibidem, p. 142.

strategie attuate intaccarono l'identità territoriale preesistente dell'isola, tenendo presente l'ipotesi di Mazzetti che sostiene che

"(…) è difficile credere che le ragioni di una qualche «valorizzazione» delle risorse di paesaggio, clima, preesistenze urbane, non determinino, nel breve o nel medio periodo, trasformazioni del territorio e mutamenti sociali …"[117]

Le nostre ipotesi di lavoro intendono dimostrare come il processo creativo organizzato dai decisori politici italiani contribuì a creare una nuova immagine di Rodi grazie a strategie di *marketing image* elaborate minuziosamente, con l'intento di ridefinire l'identità dell'isola e come in alcuni casi, pur in un ambito di territorialità passiva, tra gli effetti di tali strategie non potremo escludere una risultante positiva e benefica per entrambe le identità, una interna (greca/turca/ebrea) e l'altra esterna (italiana), coesistenti sull'isola di Rodi all'epoca anche se in conflitto tra loro. L'esito di questo processo lo individueremo analizzando gli interventi fatti sui fattori di "attrattività" (intangibili o tangibili) che costituivano l'offerta territoriale di Rodi.

Il periodo storico considerato sarà dal 1923 al 1940 per ragioni storiche che affronteremo nei capitoli seguenti.

Partendo dall'esistente, dall'*identité cachée* e dagli eventi storici più recenti che contribuirono alla sua costruzione e che definirono e delimitarono il senso di appartenenza delle comunità rodiota dal XVI secolo in poi, (facendo rari accenni alle epoche precedenti solo per una questione pratica, e non perché meno importanti), constatando la tipologia delle dotazioni materiali e immateriali stratificatesi sul territorio ed ereditate dagli italiani, valutare fino a che punto la preesistente identità che caratterizzava il senso di appartenenza fu coinvolta, e/o intaccata dagli effetti di un'identità italiana costruita e in quali settori in particolare fu valorizzata e/o compromessa. Prima di percepire cosa cambiò e venne stravolto nell'immediatezza a Rodi, accenneremo alle preesistenze e ai processi storici che ne determinarono la loro sedimentazione.

In seguito dimostreremo come la costruzione e lo sviluppo di un'identità esterna (*marketing image*) destinata agli *outsiders* e progettata dagli italiani attraverso politiche turistiche, agricole e forestali, abbia trasformato l'immagine di Rodi e fino a che punto questa sia arrivata a somigliare a un "posto al sole"[118] in grado di accogliere sia cittadini che investitori italiani, obiettivo da raggiungere anche nelle altre colonie italiane.

[117] E. Mazzetti, op. cit.,, p. 427

[118] In un discorso di Mussolini del 2 ottobre 1935 citato da Nicola Labanca, in *Oltremare*, *Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 129, "la retorica mussoliniana, intervallata dalle note pause, aveva toccato i tasti chiave della propaganda fascista: "…la ruota del destino che muove inarrestabile verso la meta/guidata dallo spirito e dalla potenza del popolo italiano/ popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori/che per quaranta anni ha pazientato con l'Etiopia,/paese africano universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà/ma che or di fronte a chi tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglerci un po' di posto al sole/afferma: Ora basta!"

A livello metodologico, ci avvarremo dei concetti elaborati nel Ciclo TDR (Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione) proposto da Claude Raffestin nel 1981,[119] che rappresenta il processo di costruzione del territorio dovuto alla continua attività di interazione tra azione umana e ambiente fisico locale. Si tratta di un incessante processo di produzione di risorse e di valori definito *territorializzazione* che si alterna a fasi di crisi definite *deterritorializzazioni* tendenzialmente superabili attraverso la formazione di nuovi processi di territorializzazione che possono essere indicate con il termine di *riterritorializzazioni.*

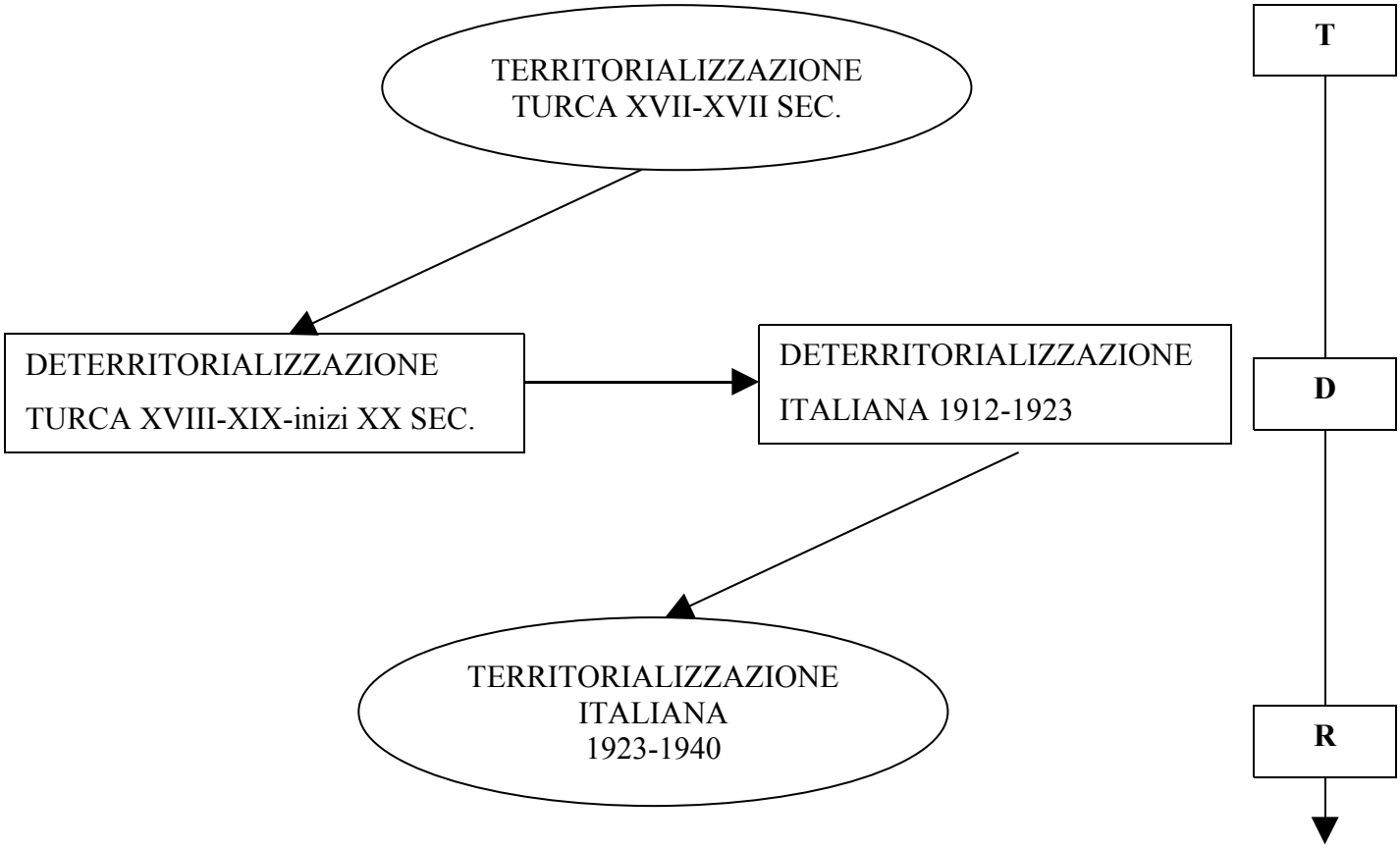
"Ogni civilizzazione costruisce in tempi lunghi il proprio modello insediativo, ma il processo di riterritorializzazione successivo non distrugge completamente quelle precedenti. Anche se la storia del territorio procede in modo diverso, vi è il recupero, o il mantenimento, di molti elementi della civilizzazione precedente. Se alcuni elementi caratterizzanti degli insediamenti precedenti vengono distrutti, altri rimangono invariati, mentre altri, procedono dalla nuova civilizzazione".[120]

Nell'epoca da noi considerata (1923-1940) abbiamo individuato una fase territorializzante preceduta da due differenti fasi una deterritorializzante turca e una di transizione italiana in cui vennero avviate le prime trasformazioni indotte dagli italiani (fig. 5). Gli eventi storici che le hanno determinate, saranno argomento dei capitoli della prima parte: "*Gli antefatti della territorializzazione italiana (1522-1923)*". Nella seconda parte, affronteremo gli argomenti relativi alla territorializzazione italiana: "*La territorializzazione italiana (1923-1940) e il "marketing image"*.

[119] …e nel 1984 in '*Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*', ripreso nello stesso anno da A.Turco in *Regione e regionalizzazione*, (a cura di) Franco Angeli, Milano, pp. 69-82 e poi nel 1988, da Vallega (1984), da Dematteis nel 1985 e di recente da Magnaghi nel 1990 e 1998.

[120] A. Magnaghi, op. cit. p. 12

IL CICLO TDR[121] APPLICATO ALL'ISOLA DI RODI DAL 1522 AL 1940



Legenda

Fase di territorializzazione

Fase di deterritorializzazione

Figura 5. Il ciclo TDR applicato all'Isola di Rodi dal 1522 al 1940.

[121] T: Territorializzazione; D: Deterritorializzazione; R: Riterritorializzazione. Il ciclo TDR proposto da Claude Raffestin nel 1981 e nel 1984 in '*Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*', ripreso nello stesso anno da Alessandro Turco in *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-82 e poi nel 1988, da Vallega (1984), da Dematteis nel 1985 e di recente da Magnaghi nel 1990 e 1998, rappresenta il processo di costruzione del territorio dovuto alla continua attività di interazione tra azione umana e ambiente fisico locale. Si tratta di un incessante processo di produzione di risorse e di valori definito *territorializzazione* che si alterna a fasi di crisi definite *deterritorializzazioni* tendenzialmente superabili attraverso la formazione di nuovi processi di territorializzazione che possono essere indicate con il termine di *riterritorializzazioni.*

V. La toponomastica delle Isole del Dodecaneso e dei centri abitati di Rodi

La scrittura dei nomi greci è problematica, in quanto mancano norme generali per la trascrizione dal greco moderno in italiano, e né la traslitterazione delle parole, né la loro scrittura fonetica sembrano poter risolvere la questione. Come scrisse nel 1947 Armao:

"La toponomastica delle numerose isole del Mar Egeo è una selva in cui talvolta è assai difficile ritrovarsi. Si intrecciano nomi greci antichi, nomi romani, nomi medievali italiani, nomi turchi, nomi greci moderni, nomi italiani odierni, nomi delle carte marittime e geografi e storici e studiosi in genere devono consultare diecine di dizionari e indici di nomi propri, non sempre con successo, per identificare quelle isole o accertarne la grafia." (Fig. 6)

ISOLE DELL'EGEO SUD ORIENTALE (SPORADI)

Nomi Italiani		Nomi Latini	Nomi Greci			Nomi Turchi	Nomi Carte Marittime
Moderni	**Medievali**		**Antichi**	**Moderni Ufficiali**	**Moderni Correnti**		
Alimnià	Limonia	/	/	Άλιμνιά	Άλιμνιά	Liman	Alimnia
Calchi	S. Nicola di Cardo	Chalce	Χαλκεία	Χάλκη	Χαλκιά	Herke	Khalkia
Calino[122]	Calamo	Calymna	Κάλυμνα	Κάλυμνος	Κάλυμνω	Gelmez[123]	Kalimno
Caso	Cassio	Casus	Κάσος	Κάσος	Κάσω	Çobanlik[124]	Kaso
Coo[125]	Lango, Stanchio	Cos	Κως , Κοωσ	Κως	Κω	Stankoi	Kos
Lero	Leria	Lerus	Λέρος	Λέρος	Λέρω	Ileros	Lero
Lisso	Lipso	Lepsia	Λέψια	Ληψος	Ληψω	/	Lipso
Nisiro	Nisaro	Nisyrus	Νίσυρος	Νίσυρος	Νίσυρω	Incirli[126]	Nisero
Patmo	Palmosa	Patmus	Πάτμος	Πάτμος	Πάτινο	Batnos	Patmos
Piscopi	Piscopia	Telus	Τήλος	Τήλος	Έπίσκοπη	Iliaki	Piskopi
Rodi	Rodi	Rhodus	Ρόδος	Ρόδος	Ρόδω	Rodos	Rhodes
Scàrpanto	Scarpanto	Carpathus	Κάρπαθος	Κάρπαθος	Σκάρπαθω	Kerpe	Scarpanto
Simi	Le Simie	Sime	Σύμι	Σύμη	Σύμη	Sumbeki	Symi
Stampàlia	Stampalia	Astypalea	Άστιπάλαια	Άστυπάλαια	Άστροπαλαιά	Ustropalia	Stampalia

Figura 6. I nomi delle isole del Dodecaneso occupate dall'Italia. Fonte: Ermanno Armao, *Nomi antichi e moderni delle isole del Mar Egeo*, Rivista Geografica Italiana, a. 54, 1947, n. 5-6, La nuova Italia, Firenze, 1947, pp. 250-258

Fonti utilizzate da Armao:
Nomi italiani moderni: vocabolari e carte italiane. Si è conservato il nome medievale quando ritenuto d'uso corrente e quindi patrimonio della nostra lingua
Nomi italiani medievali: carte antiche. Fra le varie grafie usate e fra i vari nomi si è scelto quello di maggior uso e di miglior lettura
Nomi latini: quasi sempre il *Dictionary of greek and roman geography*, di W. Smith, 2 vol. 1870
Nomi greci antichi: quasi sempre il *Dictionary* predetto, L. Ross, *Reisen auf den griechischen Inseln*, 1840-1852; carte del mondo greco
Nomi greci moderni ufficiali: i 24 volumi della Grande Enciclopedia Ellenica, 1926-1934 e relative carte geografiche.
Nomi greci moderni correnti: la Grande Enciclopedia Ellenica, L. Ross, op. cit., III, pp. X-XI. Sono i nomi usati in Grecia dai naviganti e dal popolo.
Nomi turchi: J. De Hammer, Hist. de l'Emp. Ottoman, 1884; carte moderne turche con la grafia del 1928.
Nomi delle carte marittime: sono desunti dalle carte dell'Ammiragliato Inglese e sono in uso nelle carte marittime e nei portolani italiani, francesi, americani, ecc.
Altri cartografi e autori citati da Armao: M. Boschini, *L'Arcipelago*, 1658; A. Brunialti, *Il Mediterraneo*, 3° vol. 1927; G. Cantelli, *Carta dell'Arcipelago*, 1865; V. Coronelli, *Carte dell'Arcipelago settentrionale e meridionale*, c. 1689; G. D'Annunzio, *Maia*, 1903; Istituto De Agostini, *Carte della Grecia e dell'Arcipelago*, 1940; G. Castaldi, *Carta della Grecia*, c. 1560; J. De Hammer, *Hist. de l'Emp. Ottoman*, 1884, vol. XVII, p. 206; O. Marinelli, *Piccolo*

[122] "Sostituito con D.G. del 1926 alla voce precedentemente usata di *Calamo*." Armao, *Nomi antichi e moderni delle Isole del Mar Egeo*, in Rivista Geografica Italiana, dic. 1947, pp. 250-257, p. 256, nota n° 10.
[123] "L'Isola di coloro che non tornano". Armao, ibidem, p. 256, nota n° 11.
[124] "Territorio di pastori". Cfr. I. De Hammer. Armao, ibidem, p. 256, nota n° 12.
[125] "Sostituito con D.G. del 1926 alla voce precedentemente usata di *Cos*." Armao, ibidem, p. 256, nota n° 14
[126] "L'abbondante in fichi." Cfr. I. De Hammer. Armao, ibidem, p. 256, nota n° 17.

Atlante, 1923, P. Petrocchi, *Nuovo Dizionario della lingua italiana*, 1908; F. Piacenza, *Egeo*, 1688, T. Porcacchi, *L'Isole più famose del mondo*, 1572, P. Revelli, *L'Egeo*, 1912, T.C.I., *Atlante Internazionale*, 1927.

A rendere difficile l'uniformazione dei diversi modi di scrittura, si aggiunge il fatto che anche nelle fonti greche e in guide, enciclopedie e atlanti tra i più attendibili e diffusi si trovano spesso versioni contrastanti fra loro (fig. 7).

Grande Atlante National Geographic	Guida TCI	UTET	Ente Nazionale Ellenico per il Turismo
Astypàlaia	Astipàlea	Stampália	Astypalea
Chàlki	Halki	Calchi	Chalki
Kàlimnos	Kàlimnos	Cálino	Kalymnos
Karpathos	Karpathos	Scarpanto	Karpathos
Kasos	Kassos	Caso	Kassos
Kos	Coo	Coo	Kos
Leipsoi	Lipsi	Lisso	Lipsi
Leros	Leros	Lero	Leros
Megisti	Kastelòrizo	Castelrosso	Kastellorizo (Megisti)
Nìsyros	Nìssiros	Nisiro	Nissiros
Patmos	Patmos	Patmo	Patmos
Rodos (Rodi)	Rodi	Rodi	Rodi
Symi	Sìmi	Simi	Symi
Tilos	Tilos	Píscopi	Tilos

Figura 7. Toponimi recenti delle Isole del Dodecaneso occupate dall'Italia (1912-1943) a confronto tra quelli di un Atlante, una guida turistica, un'enciclopedia e l'Ente Nazionale Ellenico per il Turismo. **Fonti: *Grande Atlante National Geographic*, National Geographic Society, RBA Coleccionables, S.A., Spagna, 2006, volume Europa III, p. 24; *Guida del Touring Club Italiano, Grecia, Le Isole: Mykonos, Santorini, Corfù, Skiathos, Rodi e Creta*, in *Guide d'Europa*, Milano, 2003; UTET, http://www.sapere.it alla voce Dodecaneso; Ente Nazionale Ellenico per il Turismo in** http://www.ente-turismoellenico.com.

Non solo è raro trovare corrispondenza tra i toponimi greci delle isole in fonti differenti, ma anche di quelli turchi esistono svariate versioni. Se si confrontano i toponimi italiani e greci riportati da Armao[127] con quelli di Alhadeff,[128] in linea di massima coincidono (a parte il nome italiano moderno di *Alimnia* che in Alhadeff è *Alimonia,* e il toponimo greco Λειφός che in Armao è Λέρος),(fig. 8) mentre neanche un nome turco, coincide, a parte *Rodos* (fig. 9).

Secondo Alhadeff	
Nomi in italiano	**Nomi in Greco**
Alimonia	/
Calchi	Χάλκη
Calino	Κάλυμνος
Caso	Κάσοσ
Castelrosso	Καστελλόριξος
Coo	Κως
Lero	Λέρος
Lisso	Λειφός
Nisiro	Νίσυρος
Patmo	Πάτμος
Piscopi	Τήλος
Rodi	Ρόδος
Scarpanto	Κάρπαθος
Simi	Σύμη
Stampalia	Αστυπάλαια

Secondo Armao	
Nomi moderni in italiano	**Nomi greci moderni ufficiali**
Alimnià	Άλιμνιά
Calchi	Χάλκη
Calino	Κάλυμνος
Caso	Κάσος
Coo	Κως
Lero	Λέρος
Lisso	Ληψος
Nisiro	Νίσυρος
Patmo	Πάτμος
Piscopi	Τήλος
Rodi	Ρόδος
Scàrpanto	Κάρπαθος
Simi	Σύμη
Stampàlia	Άστυπάλαια

[127] E. Armao, *Nomi antichi e moderni delle isole del Mar Egeo*, Rivista Geografica Italiana, a. 54, 1947, n. 5-6, La Nuova Italia, Firenze, 1947, pp. 250-258

[128] V. Alhadeff, *L'ordinamento giuridico di Rodi e delle altre isole italiane dell'Egeo*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1927, p. 41.

Figura 8. Nomi delle Isole del Dodecaneso in greco e italiano secondo Alhadeff e Armao. Fonte:Vittorio Alhadeff, *L'ordinamento giuridico di Rodi e delle altre isole italiane dell'Egeo*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1927, pag. 41; Ermanno Armao, *Nomi antichi e moderni delle isole del Mar Egeo*, Rivista Geografica Italiana, a. 54, 1947, n. 5-6, La nuova Italia, Firenze, 1947, pp. 250-258

Nomi in Turco	
Secondo Alhadeff	**Secondo Armao**
/	Liman
Harkit	Herke
Qalimnuz o Karpeh	Gelmez[129]
Qashut	Çobanlik[130]
Meis-adah o Mewis-adah	
Istanköi	Stankoi
Leryuz	Ileros
Lipsos	/
Ingirlu	Incirli[131]
Patmos	Batnos
Tilos	Iliaki
Rodos	Rodos
Karpeh	Kerpe
Sümbeki	Sumbeki
Astropalyeh	Ustropalia

Figura 9. Nomi turchi delle Isole del Dodecaneso a confronto. Fonti: Vittorio Alhadeff, *L'ordinamento giuridico di Rodi e delle altre isole italiane dell'Egeo*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1927, pag. 41; Ermanno Armao, *Nomi antichi e moderni delle isole del Mar Egeo*, Rivista Geografica Italiana, a. 54, 1947, n. 5-6, La nuova Italia, Firenze, 1947, pp. 250-258

In questo lavoro si è scelto di impiegare la dizione italiana e per quanto concerne i toponimi dell'Isola di Rodi, si sono adottati quelli ufficiali traslitterati pubblicati dall'Istituto Geografico De Agostini nella guida Baedeker trasmessi dall'Ente Nazionale del Turismo.[132] Dello stesso Ente ci siamo avvalsi per selezionare i toponimi relativi alle Isole del Dodecaneso (in http://www.ente-turismoellenico.com) (figg. 7 e 10) utilizzati nel presente lavoro. Per quanto concerne la pronuncia e l'origine del nome "Dodecaneso", affronteremo il discorso nel capitolo II: "*L'Italia a Rodi e la decennale fase di transizione: 1912-1923*", precisamente nel paragrafo 2.1 "*Dodecaneso o Dodecanneso?*".

Nei censimenti come anche nelle citazioni è stata rispettata la toponomastica prescelta dagli autori.

[129] "L'Isola di coloro che non tornano". E. Armao, ibidem, p. 256, nota n° 11.
[130] "Territorio di pastori". Cfr. I. De Hammer. E. Armao, ibidem, p. 256, nota n° 12.
[131] "L'abbondante in fichi." Cfr. I. De Hammer. E. Armao, ibidem, p. 256, nota n° 17.
[132] Guida Baedeker, *Rodi*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2001, p. 11

Toponimi dell'Isola di Rodi (Guida Baedeker)		B. Toponimi dell'Isola di Rodi (Guida TCI)
Nomi traslitterati	**Nomi a caratteri greci**	**Nomi traslitterati**
Rodos (Rodi)	Ρόδος	Rodi (Rodos)
Afantou	Αφαντου	Afandou
Agios Isidoros		Ag. Issidoros
Alimia		Alimià
Apolakkia		Apolakià
Apollona		Apollòna
Archangelos	Αρχαγγελος	Arhàngelos
Archipolis		Arhìpolis
Arnitha		
Artamity		
Asklipieion		
Attavyros		Atavirion
Damatria		
Dimylia		
Eleousa		Eleoussa
Embonas	Εμπονας	Émbonas
Epanò Kalamòn		
Epta Piges		
Falirakion		Faraklòs
Fanai		Fànes
Filerimos		Filèrimos
Gennadion		Genàdio
Ialyssos (Trianta)		Ialissos-Triànda
Istrios		Istrios
Kalathos		
Kalavarda		Kalavàrda
Kallithea		Kalithéa
Kameirou		
Kastellos		
Kato-Kalamòn		
Kattavia		Katavia
Kolymbia		
Koskinou	Κοσκινου	Koskinoù
Kremastì		Kremastì
Lachania		Lahanià
Laerma		Laerma
Lardos		
Lindos	Λινδος	Lindos
Malòn		Malòn
Mandrikon		Mandriko
Maritsa	Μαριτσα	
Masanagros		Messanagròs
Masari		
Monolithos		Monòlithos
Pastida		
Platania		
Prasonision		
Profilia		
Psinthos		
Pylona		
Salakos		Salakos
Sgourou (Asgourou)		
Siana		Sianì
Soroni		Soroni
Tholos		
Vation		Vàti

Figura 10. Toponimi dell'Isola di Rodi a confronto. **Fonti: (A), Guida Baedeker, *Rodi*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2001; (B) *Guida del Touring Club Italiano: Grecia, Le Isole: Mykonos, Santorini, Corfù, Skiathos, Rodi e Creta*, in Guide d'Europa, Milano,TCI, 2003.**

Figura 11. Carta delle isole dell'Egeo del 1929. **Fonte: L.V. Bertarelli, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Possedimenti e colonie,* Milano, Touring Club Italiano, 1929**

Figura 12. L'Isola di Rodi nel 1929. **Fonte: L.V. Bertarelli, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Possedimenti e colonie,* Milano, Touring Club Italiano, 1929.**

VI. Fonti

Le ragioni che ci spingono ad approfondire gli argomenti citati, sono soprattutto di carattere scientifico poiché sia il concetto di identità territoriale[133] che le politiche intraprese dagli italiani a Rodi nel periodo in esame, rappresentano temi poco trattati nella letteratura odierna.[134]

La bibliografia dell'epoca sulla colonizzazione italiana è abbondante, spesso contraddittoria e intrisa di ridondante retorica, inficiata dai dettami di una politica di autocompiacimento ed esaltazione dei governi italiani succedutisi, fra i quali, quello fascista, oltre ad essere senz'altro più attinente alle colonie dell'Africa Orientale Italiana che al Possedimento dell'Egeo.[135] La letteratura riferita all'isola di Rodi spesso si limita ad illustrare la sola città di Rodi, e i dettagli sui centri periferici sono per lo più riferimenti marginali. Un racconto più approfondito dei "villaggi agricoli" è il diario di viaggio del Capitano Tommaso Cerone (1920): *Nel Dodecaneso: impressioni d'Oriente*,[136] un testo interessante, poiché grazie alle sue perlustrazioni sul territorio, ci ha fornito elementi utili per comprendere le relazioni che intercorrevano tra le tre comunità che abitavano tutta l'isola ed il loro *modus vivendi*.

Tornando alla bibliografia italiana relativa al Dodecaneso, come sostiene Papani Dean, questa segue

"una linea di giustificazione delle aspirazioni all'espansione nel Mediterraneo orientale prima, di celebrazione o quantomeno di acritica illustrazione dell'occupazione e dell'amministrazione italiana, poi."[137]

---

[133] "The concept of territorial identity is a fashionable one, but the idea in not new and has taken several forms over the years" (G. Dematteis , F. Governa, *Ha ancora senso parlare di identità territoriale?*, in *La nuova cultura delle città*, Atti del Convegno int.le, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003, p. 254). Anche se da qualche tempo si assiste ad un frequente dibattito sull'identità territoriale in maniera più o meno esplicita e diretta, in molte discipline che tradizionalmente si applicano alla lettura del territorio, in particolare l'urbanistica e la geografia, ma anche l'economia, la sociologia, l'antropologia e gli studi di matrice ecologico-ambientale, tuttavia, il tema dell'identità territoriale si presta a molti fraintendimenti. La bibliografia che contiene esaustive definizioni utilizzate nella realizzazione del nostro lavoro, è esigua e circoscritta a pochi autori: Giuseppe Dematteis, *Urban Identity, city image and urban marketing,* in *Managing and Marketing of urban development and urban life*, Dietrich Reimer Verlag, Berlino, 1994, G. Dematteis e F. Governa: *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo,* Franco Angeli, 1999; *A.* Magnaghi: *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Firenze, Alinea Editrice s.r.l., 2005; "*Identità del territorio e statuto dei luoghi*", in Cinà, G. (a cura di) 2000; *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi. Nuovi fondamenti per il piano comunale*, Firenze, Alinea; "*Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*", in Magnaghi (a cura di), 2001, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, p. 13-51.; Raffestin (1999), *Paysages construits et territorialités*, Convegno internazionale *Disegnare paesaggi costruiti*, Castello di Manta (CN) 25 settembre 1999, paper.; A. Turco (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, p. 73-134.; A. Turco (2000), *Pragmatiche della territorialità: competenza, scienza, filosofia*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 5.

[134] "Gli studi sul Possedimento italiano nell'Egeo sono assai scarsi. Molti riguardano gli aspetti archeologici e culturali, più che politici e sociali della dominazione italiana" … "Manca uno studio complessivo"… "…notiamo solo come questo silenzio post coloniale faccia contrasto con la quantità della pubblicistica del tempo coloniale". N. Labanca, Oltremare, *Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002, (pp.503-504)

[135] "Gli scritti sul Dodecaneso, numerosi agli inizi del secolo sino agli anni '40, appaiono utilizzabili parzialmente e con cautela per i dubbi che sollevano le fonti di cui gli autori si sono valsi, per lo stretto collegamento con il dibattito politico contingente o con l'irredentismo ellenico (…) e la tendenza - complessivamente costante - di concentrare l'interesse sull'isola e sulla città di Rodi". E. Papani Dean, *La dominazione italiana e l'attività urbanistica ed edilizia nel Dodecanneso, 1912-1943,* in «*Storia Urbana*» n. *8, 1979,* pp. 3-4.

[136] T. Cerone, *Nel Dodecaneso: impressioni d'Oriente*, Napoli, Casa tip. editrice N. Jovene, 1920

[137] E. Papani Dean, *op. cit.*, p. 4.

Quella italiana più recente è meno abbondante e poco approfondisce le dispendiose e impegnative politiche attuate dagli italiani sul territorio rodiota, concentrandosi soprattutto su argomenti monografici come l'architettura[138], l'archeologia[139] o il ruolo strategico-militare del Dodecaneso.[140] La rappresentazione della dominazione italiana nella letteratura greca attuale[141] è compromessa da presupposti patriottici sul ruolo della storia anche nelle sue espressioni artistiche come l'architettura. Il Dodecaneso italiano viene esclusivamente evocato da immagini di "oppressione" e "resistenza"[142] paragonabili a quelle prodotte in quattro secoli di dominio turco:

"Concentrandosi sui temi dell'oppressione e della resistenza, che sono stati i segni distintivi dei "quattro secoli", gli storici hanno fatto dell'occupazione italiana un incredibile supplemento alla storia nazionale greca e un periodo da cui potevano essere tratti insegnamenti patriottici. Gli imperativi patriottici hanno fatto sì che l'occupazione non potesse essere descritta in termini differenti".[143]

Sempre secondo Doumanis,

"la storiografia esistente non riesce a trattare adeguatamente le natura e lo sviluppo della coscienza nazionalista, i significati di resistenza e collaborazione e l'occupazione come fattore che mise alla prova le credenze e i valori popolari."[144]

Autori recenti come Kolonas stanno però rivedendo le loro posizioni e rivalutando il ruolo dell'architettura italiana nel Dodecaneso[145] vista oggi come una forma di espressione dell'identità culturale locale che merita di essere preservata:

"I hope this book will help this aspect of the architectural heritage of the Dodecanese to become better known and properly appreciated, free from both unfounded criticism and fulsome praise, as an element of our cultural identity

---

[138] Martinoli S. – Perotti E., *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso (1912-1943)*, Torino, Fondazione Agnelli, 1999; Ciacci L., *Il Dodecaneso e la costruzione di Rodi italiana – Le molte ragioni di un progetto urbano*, in Livadiotti M., Rocco G., *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948*, Ed. del Prisma, Catania, 1996, pp. 273-284; Donata Pizzi, *Dodecaneso: Architetture italiane 1920-1940,* Sirai, 2005; Gresleri G., Massaretti P.G., Zagnoni S., *Architettura italiana d'oltremare 1870 - 1940*, Venise, Cataloghi Marsilio, 1993; Kolonas V., *Italian Architecture in the Dodecanese Islands 1912-1943*, Olkos, Atene, 2002

[139] Ciacci L., *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città*, Venezia, Marsilio, 1991; Livadiotti M., Rocco G., *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948*, Ed. del Prisma, Catania, 1996

[140] Vittorini E., *Isole dimenticate. Il Dodecaneso da Giolitti al massacro del 1943,* Firenze, Le Lettere, 2002; Orlandi R.**,** *L'Occupazione italiana di Rodi e del Dodecaneso,* Milano, Giuffrè, 1982. Estr. da: Storia e Politica, A. XXI, fasc. 1, 1982, poi in Volume Bari, Levante, 1994; Pasqualini M.G., *L'esercito italiano nel Dodecaneso 1912-1943, speranze e realtà, i documenti dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito*, Roma, Uffico Storico SME, 2006; Valletta P., *Sul "possedimento" italiano del Dodecanneso*, Clio, 1992, n. 4; Pignataro L. *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)* in Clio, XXXVII (2001), n. 4, pp. 649-687

[141] "Gli autori greci, in numero assai ristretto, hanno prodotto, dopo il 1912 e soprattutto dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, lavori prima condizionati dalle esigenze dell'unificazione nazionale, in seguito – venuta meno la preoccupazione di rivendicare la grecità delle isole- criticabili sul piano metodologico". E. Papani Dean, op.cit., p. 4

[142] Vedi Tsirpanles Z.N., *Italocratia sta Dodecanesa*, *1912-194*, *allotriose tou anthropou cai tou periballontos*, Rodos, Tameio Arcaiologicon Poron kai Apollotrioseon, 1998

[143] Doumanis, op. cit., p. 31

[144] Ibidem, p. 31

[145] "The absence of such a book in English or Greek about Italian architecture in the Dodecanese -although the subject has been given some limited, exposure in Greek journals - has been felt particularly strongly in recent years. For some time, increasingly deep understanding of greek architecture has irrevocably condemned the extremes of a Greek-centered theory of history while promoting recognition of the contributions made by the particularly characteristic categories of architecture, which through some historical chance, were designed and built on Greek soil. Even though objections, to a certain extent legitimate, have been expressed about the extent to which this architecture is "Greek," today it is clear that it cannot be ignored as a "foreign," independent of how it was introduced into a piace with such a rich cultural history as the Dodecanese". Kolonas, *Italian Architecture in the Dodecanese Islands (1912-1943)*, Athens, ed. Olkos, 2002, Prefazione, p. 7.

worth conserving. This is the cultural identity of a people neither fearing nor needing to conceal or degrade the cultural contribution made by the "other" to his territory."[146]

Dal 1979, data in cui Papani Dean sosteneva nel suo articolo pubblicato in Storia Urbana sull'attività urbanistica ed edilizia nel Dodecaneso dal 1912 al 1943 che "la ricerca universitaria sulle trasformazioni – territoriali e non- del paese è praticamente inesistente"[147] ad oggi, non molto sembra essere cambiato.

In assenza di una storiografia attuale matura e articolata riguardo le dinamiche della colonizzazione italiana nel Dodecaneso, abbiamo sentito la necessità di esplorare le poche indicazioni presenti nella letteratura esistente, elaborata in particolare negli ultimi decenni. Pensiamo alla breve analisi della colonia "bianca" di Rodi e del Dodecaneso italiano di Nicola Labanca in *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*[148], e a Nicholas Doumanis, che si avvale della tradizione orale per approfondire concetti talvolta tralasciati dalla storiografia nazionalista; delle sue "contromemorie"[149] raccolte ed elaborate in *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*,[150] faremo tesoro per affrontare i filoni di ricerca che intendiamo seguire.

Per quel che concerne invece la testimonianza orale degli italiani nel Dodecaneso, ci siamo avvalsi delle interviste trasmesse su Radio Rai 3 nel programma "*Il Terzo Anello*" di Michele De Mieri a cura di Daniela Sbarrini dal titolo "*Ci volevamo tutti bene - Ricordi degli italiani del Dodecaneso*" trasmessa in dieci puntate dal 26 maggio all'8 giugno del 2004. Le interviste sono consultabili presso l'Archivio *on line* di Radio Rai al seguente indirizzo: http://www.radio.rai.it/radio3.

I testi di architettura di Simona Martinoli ed Eliana Perotti,[151] di Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massaretti e Zagnoni Stefano,[152] offrono un quadro completo ed esaustivo dell'urbanistica antecedente all'arrivo degli italiani e successiva ai loro interventi. Riguardo le motivazioni di tali interventi, incisiva è stata la lettura degli articoli di Elena Papani Dean, [153] e di Leonardo Ciacci "*Il Dodecaneso e la costruzione di Rodi italiana – Le molte ragioni di un progetto urbano.*"[154] Lo stesso autore in *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città* [155], ci fornisce preziose indicazioni sugli interventi degli italiani nel settore archeologico, preludio ad una politica urbana e

[146] Kolonas, op. cit., p. 78.
[147] Papani Dean, *op.cit.*, p 4
[148] Labanca, *Oltremare, Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002
[149] Doumanis, op. cit., p. 29
[150] Doumanis, *Myth and memory in the Mediterranean Remembering Fascism's empire*, London, MacMillan, 1997; versione italiana: *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo,* Bologna, Il Mulino, 2003
[151] Martinoli S.- Perotti E., *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso (1912-1943)*, Torino, Fondazione Agnelli, 1999
[152] Gresleri, Massaretti, Zagnoni, *Architettura italiana d'oltremare 1870 - 1940*, Venise, Cataloghi Marsilio, 1993
[153] Papani Dean, *op. cit.,* pp. 3-47
[154] Ciacci, *Il Dodecaneso e la costruzione di Rodi italiana – Le molte ragioni di un progetto urbano*, in Livadiotti M., Rocco G., *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948*. – Scuola Archeologica Italiana di Atene, Ed. del Prisma, Catania, 1996, pp. 273-284
[155] Ciacci, *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città*, Venezia, Marsilio, 1991

turistica destinate alla realizzazione di una nuova immagine per Rodi e alla conseguente trasformazione della città.

Per comprendere invece il quadro sociale in cui lo stretto rapporto tra religioni e comunità emergeva nettamente, i testi di cui mi sono avvalsa maggiormente sono stati: *La politica religiosa del fascismo nel Dodecanneso,* di Marongiu Buonaiuti Cesare, e *Gli Ebrei a Rodi. Storia di un'antica comunità annientata dai nazisti* di Ester Fintz Menascé.

Per ricostruire il periodo in esame si è fatto ricorso in particolare a documenti d'epoca quali: decreti governatoriali, resoconti, relazioni, articoli, rubriche, atti di convegni, censimenti, studi, testi monografici, opuscoli, carte, fotografie, documenti autografi, ecc.

Tra le fonti a stampa ricordiamo le Riviste a periodicità variabile con le relative rubriche: *Africa italiana, Espansione coloniale, Espansione Imperiale, L'Agricoltura Coloniale, L'Oltremare, L'Italia d'Oltremare, La Rassegna italiana, La Rivista italiana d'Oltremare, Rassegna del Mediterraneo e dell'espansione italiana: colonie, economia, emigrazione, Rassegna sociale dell'Africa italiana, Rivista delle colonie italiane, Rivista Marittima, Vie d'Italia del TCI, Bollettino della Società Geografica Italiana, Osservatorio italiano di Diritto agrario – Studi giuridici coloniali, Annuario delle colonie italiane*.

Articoli tratti da quotidiani a tiratura locale come il *Messaggero di Rodi*, nazionali come *Il Giornale d'Italia*, internazionali come *Al Mokattam, Efimeris, Anatoli, Dodecanissos* pubblicati in Alessandria d'Egitto e *The Times*.

Tra gli atti dei congressi quelli dei Congressi Geografici Italiani, dell'Istituto Agricolo Coloniale e degli Studi giuridici coloniali.

I suddetti documenti sono stati consultati presso biblioteche e archivi pubblici e privati. Le biblioteche e gli archivi consultati a Roma e a Rodi sono: la *Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea*, *Biblioteca della Società Geografica Italiana, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Biblioteca Casanatense, Biblioteca Antonio Baldini, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Roma Tre, Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici dell'Universita' degli studi di Roma La Sapienza, Biblioteca dell'Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, Biblioteca Universitaria Alessandrina, Biblioteca dell'Istituto Gramsci, Biblioteca Fondazione Ugo Spirito, Archivio dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Archivio Centrale dello Stato, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Archivio Istituto Luce, Biblioteca di Rodi e Archivio del Dodecaneso*.

Particolarmente ricchi si sono rivelati l'Archivio del Dodecaneso, cioè l'Ufficio Centrale dell'Archivio di Stato Generale della regione del Dodecaneso (Γ.Α.Κ. ΓΑΚ-ΑΡΧΕΙΑ Ν. ΔΩΔΕΚΑΝΗΣΟΥ)[156] a Rodi, che di recente ha ultimato la catalogazione del materiale italiano, rendendo consultabili interessanti documenti relativi al regime coloniale e fornendo perciò preziose informazioni sulla maggior parte dei temi trattati nel presente lavoro, e l'Archivio Privato De Vecchi (ADEV) messo a disposizione dai nipoti di Cesare De Vecchi, Cesare e Paolo De Vecchi con grande passione, professionalità e cortesia. In quest'ultimo, è stato possibile recuperare una ricca collezione fotografica comprendente per lo più immagini di Rodi (preziosi soprattutto gli scatti effettuati dall'aereo). A proposito di fotografie, citiamo anche la ricchissima collezione fotografica del Sig. Gheorgios Nicolitsis di Rodi. Il materiale audiovisivo messo a disposizione dall'Istituto luce sul sito internet www.istitutoluce.it offre la visione di pochi e brevi Cinegiornali dell'epoca contenenti soprattutto messaggi promozionali a scopo turistico dell'isola di Rodi.

Giornale Luce B0308, 1933: L'estate a Rodi. Tra la spiaggia del grande albergo delle rose e le salutari terme di Calitea la stagione balneare di Rodi fiorisce in un quadro eccezionale di natura, d'arte e di storia. Gli italiani ricordino che Rodi è una deliziosa villeggiatura d'Italia
Giornale Luce B0329, 1933: Rodi. Splendori di civilità italica nell'Isola dei cavalieri. Le terme di Galitea e l'albergo delle rose.
Giornale Luce C0043, 07/06/1940: Nel Sole di Rodi.: "Un rapido viaggio nella capitale dei nostri possedimenti nell'Egeo" (si vedono anche Campochiaro e San Benedetto)
Giornale Luce C0051, 25/06/1940: Nel sole di Rodi. "Una visita al castello antica sede dei Cavalieri di San Giovanni."
Giornale Luce C0059, 1940, Nel sole di Rodi. Una visita alla capitale delle isole egee.

Figura 13. Cinegiornali dedicati all'opera degli italiani a Rodi (1933-1940). Fonte: www.archivioluce.it

I resoconti giornalieri del Generale Giovanni Ameglio sono stati consultati presso *l'Archivio Centrale dello Stato* e l'*Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito*.
Una raccolta di documenti diplomatici provenienti dagli Archivi Storici del *Ministry of foreign affairs of Greece* è stato pubblicata nel 1997 ad Atene. La loro importanza ai fini della nostra ricerca, è data dai dettagli riferiti dai militari inglesi (succeduti ai tedeschi nel 1945 e rimasti fino al 1947 sull'isola) riguardo la gestione dell'isola da parte degli italiani su argomenti come l'educazione, la nazionalità, i commerci, ecc. Fra gli allegati interessanti si sono rivelati: il rapporto di De Vecchi del 1936 sullo stato del Dodecaneso al momento del suo insediamento, con infervorate critiche al governo precedente, e due carte del 1933 sulle quali si delineano le frontiere tra l'Italia e la Turchia.

[156] Si tratta dell'ex Archivio Storico del Dodecaneso ospitato presso l'edificio cavalleresco della Castellania, nel centro storico di Rodi città, oggi "Ufficio Centrale dell'Archivio di Stato Generale della regione del Dodecaneso" di competenza del Ministero dell'Istruzione Pubblica e dei culti: Υπουργείο Εθνικής Παιδείας και Θρησκευμάτον. Gli attuali responsabili sono il Sig. Stavros Kouremenos e la Sig.ra Maria Manolaraki la cui collaborazione si è rivelata preziosa per lo svolgimento del presente lavoro.

Parte I

Gli antefatti della territorializzazione italiana (1522-1923)